



CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 19 GENNAIO 2012

INDICE RASSEGNA STAMPA

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	4
REGIONI PADANE MISURERANNO NOCIVITÀ PM10.....	5
MILANO, CON AREA C TRAFFICO RIDOTTO DEL 38%.....	6
CISL, CON 55 EURO È LA CAMPANIA A SPENDERE MENO.....	7
STUDI INSIEME A RELAZIONE DDL	8
LE INFRASTRUTTURE STRUMENTALI ALLE STAZIONI RADIO PER LA TELEFONIA MOBILE RIENTRANO NELLA CATEGORIA DELLE OPERE DI PUBBLICA UTILITÀ.....	9

IL SOLE 24ORE

LA SOSTANZA C'È, ORA GUARDIA ALTA	10
RETE GAS SEPARATA, RC AUTO MENO CARA.....	11
<i>Sconti sui farmaci di classe A - Pacchetto benzina depotenziato - Saltano i saldi liberi</i>	
CONSENSI BIPARTISAN MA IL PDL «SOFFRE»	13
<i>«PARTITI E POTERI»/Ghisleri: anche nella Lega il 74% è favorevole, è la fascia 18-24 anni del Nord la più convinta, il Pdl recupera voti se punta su benzina e banche</i>	
AIUTI ALL'EDILIZIA RESIDENZIALE.....	14
<i>Domani il Governo vara il decreto infrastrutture con il project financing - SCONTI FISCALI/Esenzione Imu per i beni invenduti delle imprese costruttrici e per gli ex Iacp, ripristino dell'Iva su cessione e locazioni di nuove abitazioni</i>	
TRENI PENDOLARI, STOP ALLE GARE	16
<i>DECRETO LIBERALIZZAZIONI/Si salva la norma che azzera l'obbligo per le imprese ferroviarie di firmare un contratto di lavoro, resta il nodo Autostrade-Agenzia</i>	
PIANO FRANE DA 670 MILIONI DOMANI ALL'ESAME CIPE.....	17
PIÙ TRASPARENZA NELL'RC AUTO	18
<i>Salta l'obbligo del plurimandato – Sconti a chi installa la scatola nera RISARCIMENTI/Le compagnie possono riparare i danni anziché risarcirli, tariffe più leggere per chi fa ispezionare la vettura prima della stipula</i>	
BANCA DATI PER GLI APPALTI E MENO ONERI SULLA PRIVACY	19
<i>PAGAMENTI DELLA PA/Spunta una misura ad hoc con «mora» dell'8% per le amministrazioni che non pagano i fornitori entro 60 giorni</i>	
SUPERSCONTI SU TUTTI I FARMACI SE SONO PAGATI DAI CITTADINI	20
<i>PREZZI LIBERI/Il farmacista potrà applicare riduzioni anche sui medicinali di classe A se non rimborsati dal Servizio sanitario nazionale</i>	
IL PARADOSSO DEL BILANCIO VIRTUALE	21
<i>La revisione dello Statuto ha aperto un contenzioso con lo Stato da 4,4 miliardi - IN DIRITTURA D'ARRIVO/La vertenza potrebbe essere chiusa dalla Corte costituzionale che il 14 febbraio si pronuncerà sulla legittimità dei vincoli previsti dal patto</i>	
CONTINUITÀ TERRITORIALE PROROGATA	23
SPUNTA IL CONDONO PER I CARTELLONI POLITICI	24
IMU, PATTO E FONDI NELLA NEBBIA: «IMPOSSIBILE UN BILANCIO VERO»	25
<i>IL RESTYLING/Tra le richieste dei sindaci nella commissione paritetica l'addio ai fondi «statali» in cambio dell'intera imposta su tutti gli immobili</i>	
LA TASSA SUI TELEFONINI VA PAGATA.....	26

Il codice delle comunicazioni non ha eliminato il tributo - CONCESSIONI GOVERNATIVE/Per l'Agenzia sono tenuti ad adempiere, oltre ai privati, anche le amministrazioni pubbliche non statali, come gli enti locali

PENSIONI, SALVAGUARDIA PIÙ ESTESA..... 28

Al sicuro chi è uscito dall'azienda 24 mesi prima del ritiro - Precoci senza penalità

IMMOBILI REGIONALI IN VENDITA PER RIPIANARE LE ASL 29

CARTOLARIZZAZIONE/La dismissione è una possibilità concessa alle autonomie finora escluse dai piani di rientro

ITALIA OGGI

LO STATO DIVENTA SEMPRE PIÙ OBESO..... 30

Per mantenerlo così, si preferisce salassare i contribuenti

DISMISSIONI NELLE REGIONI IN DEFICIT 31

Immobili in vendita ma solo negli enti senza piani di rientro

LA REPUBBLICA

IL PROFESSORE, LA CHIESA E L'ICI DIMENTICATA 32

Le questioni aperte dall'intervista dell'Osservatore Romano al premier all'indomani della visita dal Papa..... 32

COSÌ SI RUBANO 120 MILIARDI L'ANNO DALL'IVA ALLA TV, ECCO LE 7 TASSE PIÙ EVASE..... 33

Monti: "Staneremo chi non paga, dà ai figli pane avvelenato"

"ACQUA PIÙ CARA E PRIVATA" IL POPOLO DEL REFERENDUM SCENDE DI NUOVO IN PIAZZA 35

I comitati: tradito il voto. E le tariffe non calano

CORRIERE DELLA SERA

«CAPITALE» SENZA SPERANZA ORA IMPUGNA I FORCONI E DÀ LA CACCIA AI POLITICI CRONACA DI UN FALLIMENTO 36

E' iniziata la Rivoluzione! Stanotte tutti i Tir ai presidi! Gridiamo forte l'indignazione contro una classe politica di nepotisti e ladroni!

QUALCHE DOMANDA SUL NOSTRO PARLAMENTO..... 38

I reati contestati a deputati e senatori: manca solo l'abigeato, poi c'è tutto

PANORAMA

TRENTO, PARADISO SOTTO ASSEDIO 39

È la provincia con la migliore qualità della vita per cittadini e imprese. Ma è scoppiato il caso degli stipendi alti dei politici. Che replicano: «Quale scandalo, allo Stato facciamo risparmiare 1 miliardo».

LA GAZZETTA DEL SUD

REGGIO, VERSO L'ISPEZIONE ANTIMAFIA AL COMUNE 41

Decisione del Viminale dopo la relazione del prefetto. Lo staff del sindaco: «Nessuna comunicazione ufficiale»

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 14 del 18 Gennaio 2012 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali e la pubblica amministrazione:

DECRETI PRESIDENZIALI

DECRETO DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI 28 ottobre 2011 Autorizzazione ad avviare procedure di reclutamento a tempo indeterminato e determinato in favore rispettivamente della Corte dei conti ed altre amministrazioni.

DECRETI E DELIBERE DI ALTRE AUTORITA'

**AUTORITA' PER LA VIGILANZA SUI CONTRATTI PUBBLICI DI LAVORI, SERVIZI E FORNITURE
REGOLAMENTO 21 dicembre 2011** Regolamento in materia di procedimento previsto dall'articolo 75 del D.P.R. n. 207/2010.

NEWS ENTI LOCALI

LOMBARDIA

Regioni padane misureranno nocività Pm10

Le Regioni del Bacino padano procedono nel supportare il ministero dell'Ambiente nella redazione del Piano Aria nazionale così come deciso in occasione dell'incontro del 12 dicembre scorso fra il ministro Corrado Clini e il presidente, Roberto Formigoni. Lombardia, Veneto, Piemonte, Emilia Romagna e Valle d'Aosta, dunque, insieme alle province di Milano, Venezia e ai comuni di Milano, Venezia e Torino, hanno infatti iniziato a lavorare insieme, in un Tavolo tecnico, per studiare nuove modalità per contribuire fattivamente alla riduzione dell'inquinamento atmosferico. Iniziando dalla proposta da tutti condivisa di adottare nuovi indicatori dell'inquinamento basati sulla qualità chimico fisica e sanitaria dei composti che permettano di stimare in modo più preciso il livello di pericolosità degli inquinanti. Il secondo obiettivo è quello di ottenere il riconoscimento della specificità orografica e meteorologica del Bacino padano. Al primo Tavolo tecnico hanno partecipato anche il direttore generale del ministero dell'Ambiente, Mariano Grillo, e il coordinatore del gruppo di lavoro nazionale per l'aria, Ivo Allegrini. "La collaborazione con il ministero - ha commentato l'assessore regionale all'Ambiente, Energia e Reti, Marcello Raimondi - sta già dando i suoi frutti. Ci auguravamo di poter contribuire concretamente al Piano Aria Nazionale che l'Unione europea sollecita da tempo. Siamo dunque molto soddisfatti che finalmente sia iniziato un lavoro approfondito, su una questione così importante e sentita da questi territori".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

MOBILITÀ URBANA

Milano, con Area C traffico ridotto del 38%

Area C conferma una netta riduzione del traffico nel terzo giorno di attivazione del provvedimento che prevede l'ingresso a pagamento dei veicoli all'interno della cerchia dei Bastioni: in mattinata, comunica una nota nel Comune, si è registrato un calo degli ingressi del 38%. In particolare, dalle 7.30 alle 12 le telecamere hanno registrato circa 32 mila ingressi dei veicoli. Un calo di circa 20 mila ingressi rispetto al dato registrato mercoledì della scorsa settimana. Nella fascia oraria dalle 7 alle 7.30 gli ingressi nella Cerchia sono invece stati circa 500 in più rispetto a mercoledì 11 gennaio. Regolare il traffico anche nel resto della città.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

FAMIGLIA

Cisl, con 55 euro è la Campania a spendere meno

È la Campania con una spesa pro-capite di 55 euro (lordi), la regione italiana che investe di meno in materia di welfare regionale rispetto all'erogazione di servizi alla persona e alla famiglia. La maglia rosa spetta al Veneto che con una spesa pro-capite di 266 euro (lordi) garantisce una migliore assistenza in tema di politiche e sociali. Sono questi alcuni dati contenuti in una ricerca commissionata dalla Cisl confederale e dalla Fnp nazionale (la Federazione dei pensionati

della Cisl) alla società Arete's di Modena che verrà presentata oggi a Roma a partire dalle ore 9.30 presso l'Auditorium di via Rieti nel corso del convegno "Famiglie territori ed equità- nuovi percorsi per lo sviluppo del welfare familiare" organizzato da Cisl e Fnp. La ricerca e' stata condotta per promuovere per la prima volta in Italia una concreta iniziativa a sostegno delle famiglie, analizzando l'orientamento familiare dei territori e gli interventi normativi promossi in otto

regioni italiane: Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Veneto, Emilia Romagna, Lazio, Toscana, Campania e Sicilia, utilizzando un originale strumento di analisi utilizzato in esclusiva dalla Cisl denominato Igf (Indice sul grado di familiarità), capace di mettere in evidenza l'eterogeneità dei diversi contesti regionali in tema di famiglia e la necessità conseguente di andare nella direzione di sostenere forme evolute di Federalismo familiare: la spesa sociale pro-capite, che consente di

misurare l'investimento di risorse dei diversi contesti regionali sulle politiche sociali. Nel corso dei lavori, che saranno conclusi dal Segretario generale della Cisl, Raffaele Bonanni, cui prenderà parte anche il ministro per la cooperazione internazionale e l'integrazione Andrea Riccardi, verranno formulate una serie di proposte con l'obiettivo di realizzare un Piano nazionale federale per la famiglia.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**LIBERALIZZAZIONI**

Studi insieme a relazione Ddl

Le liberalizzazioni potrebbero portare nel lungo periodo benefici notevoli sulla ricchezza prodotta dal Paese (+11% nel lungo periodo), sui salari reali e l'occupazione facendo anche da volano agli investimenti. La relazione al decreto sulle liberalizzazioni che andrà in Cdm venerdì ricorda tutti i recenti studi fatti sull'argomento dalle diverse organizzazioni nazionali e internazionali. Ad esempio si cita un report del Centro studi Confindustria, elaborato su dati della Banca d'Italia, secondo il quale le liberalizzazioni produrrebbero nell'arco di 20 anni un incremento stabile del Pil di circa l'1,4% per anno. E uno studio pubblicato sui Working Papers della Banca

d'Italia ipotizza appunto che nel lungo periodo il prodotto interno lordo potrebbe crescere di quasi l'11%, il consumo privato e l'occupazione dell'8%, gli investimenti del 18%; i salari reali beneficerebbero significativamente, con un incremento di quasi il 12%. Si registrerebbe un forte aumento delle esportazioni (favorito dal calo dei prezzi italiani rispetto a quelli del resto dell'area) a fronte di un modesto incremento delle importazioni (dovuto all'aumento della domanda aggregata). Gli effetti sul benessere delle famiglie italiane sarebbero positivi e consistenti. Questi effetti benefici sarebbero rilevanti anche nel breve periodo. Anche uno studio dell'Anti-

trust evidenzia che nelle Regioni dove si è prestata maggiore attenzione a disegnare un quadro di regole aperto, improntato ai principi della concorrenza, rispetto alle altre ove, invece, sono stati mantenuti o rafforzati i vincoli all'attività economica, si sono registrati innegabili effetti macroeconomici positivi: oltre alla pressione inflattiva che si è dimostrata in genere assai più contenuta, si sono registrati anche l'aumento dei redditi e delle retribuzioni. Tra gli esempi si ricorda anche che il risparmio di spesa generato dagli sconti praticati dalle parafarmacie è stato pari a 22,5 milioni nel 2010 e a 73 milioni dalla loro introduzione alla fine dell'anno scorso. E ciò di-

pende però dalla distribuzione delle vendite tra i canali, fortemente sbilanciata a favore delle farmacie (92% delle vendite). Insomma, in conclusione, «non appare seriamente dubitabile che la politica di liberalizzazione e di apertura dei mercati, di tutti i mercati dei servizi privati e pubblici, sia possibile ed essenziale per promuovere la crescita del Paese. Non è un caso pertanto che l'Ocse nell'Economic Survey sul nostro Paese dello scorso maggio abbia continuato a sottolineare tra le riforme più urgenti proprio la riduzione dei vincoli alla competizione.

Fonte GUIDA AGLI ENTI LOCALI

NEWS ENTI LOCALI

EDILIZIA

Le infrastrutture strumentali alle stazioni radio per la telefonia mobile rientrano nella categoria delle opere di pubblica utilità

È legittimo l'esercizio del potere espropriativo da parte dell'Amministrazione Comunale per la realizzazione di siti attrezzati da destinare agli impianti di telefonia mobile. In tal senso, si rileva, corretto l'operato della medesima Amministrazione che abbia fatto luogo all'applicazione della normativa dell'espropriazione per pubblica utilità per l'assegnazione dell'area in uso a gestori di telefonia mobile, non potendo certo condividersi il diverso assunto secondo cui questi dovrebbero procurarsi con mezzi privatistici la disponibilità delle aree necessarie per la realizzazione degli impianti in oggetto. Ad avviso del Collegio, non sono condivisibili neanche le censure dedotte avverso la procedura di espropriazione utilizzata dal Comune di Salsomaggiore nei confronti dell'appellata, al fine di realizzare sull'area di cui è proprietaria le infrastrutture necessarie per l'installazione di stazione di telefonia mobile. In effetti, premesso che le infrastrutture strumentali alle stazioni radio per la telefonia rientrano nella categoria delle opere di pubblica utilità (come ha statuito la sentenza C.d.S. n. 4847/2003) e non in quella delle opere pubbliche, in punto di fatto la motivazione della sentenza del TAR non è suffragata dagli atti esibiti in giudizio. Infatti, ad avviso del Giudice di primo grado, il Comune di Salsomaggiore avrebbe illegittimamente iniziato la procedura di esproprio delle aree in questione al fine di assegnarle in affitto agli operatori di telefonia mobile; invece dagli atti risulta che in realtà il Comune (a seguito di una apposita procedura ad evidenza pubblica) ha disposto la realizzazione di una piattaforma attrezzata (idonea all'istallazione di impianti di trasmissione del segnale per la telefonia mobile) che viene messa a disposizione dei vari gestori del servizio in questione, previo pagamento di un canone ed in specifica esecuzione di apposito accordo in precedenza raggiunto tra l'Amm.ne locale e tutti i gestori interessati ad installare nel territorio comunale una propria stazione radio base. Tra l'altro la stessa sentenza C.d.S. n. 484 del /2003 (a differenza di quanto ritenuto dal TAR) riconosce il legittimo esercizio da parte del Comune di Salsomaggiore del potere espropriativo "per la realizzazione di siti attrezzati da destinare agli impianti di telefonia mobile". Gli esposti argomenti, quindi, consentono di non condividere la motivazione della sentenza appellata laddove ha ritenuto "evidente che l'espropriazione è volta alla realizzazione di opere private, anche se ne è stato ormai dichiarato dal legislatore il carattere di pubblica utilità"

Fonte PTPL.ALTERVISTA.ORG

CAMBIARE IN PROFONDITÀ

La sostanza c'è, ora guardia alta

È un bene che siano circolate le bozze del decreto sulle liberalizzazioni che sarà approvato domani in Consiglio dei ministri. È un bene perché si capisce quanto ci sia di mediatico e futile nel concentrarsi sulla protesta dei taxi, come fosse l'alfa e l'omega delle liberalizzazioni in salsa italiana. Il Governo farà bene a resistere alle proteste dei tassisti e le autorità preposte a scongiurare abusi e violenze, ma il cuore del decreto che il Governo si prepara ad approvare è tutt'altro. A cominciare dalla separazione proprietaria della rete di distribuzione del gas dall'Eni. Era diventato il simbolo della volontà di questo o quel Governo di affrontare i nodi veri dei monopoli italiani, alla fine nel testo messo a punto dal Governo c'è. È un passo che permetterà maggiore concorrenza in un settore strategico come quello dell'energia. La precedente scelta del legislatore di fermarsi, nell'attuazione della direttiva europea del 2009, al modello della semplice creazione di un operatore indipendente sotto il controllo dell'azienda che si occupava anche della produzione era evidentemente insufficiente. Resta da vedere ora - e sarà deciso solo in Consiglio dei

ministri - se la separazione proprietaria riguarderà l'intera holding o la sola società della rete. È un nodo non banale, perché potrebbe garantire che l'intera operazione avvenga senza essere troppo penalizzante per l'Eni. La separazione della rete non è l'unica novità positiva che riguarda il gas. L'apertura ai prezzi all'ingrosso più bassi prodotti in Europa dai contratti spot permetterà un abbassamento delle tariffe per gli utenti cosiddetti vincolati: che poi sono le famiglie e le piccolissime imprese particolarmente penalizzate dai sovraccosti in bolletta delle bardature italiane. Un passo indietro, nel corso della difficile gestazione di questo decreto, è stato fatto invece per quanto riguarda la rete ferroviaria. In una prima bozza la separazione proprietaria di Rfi dalla holding Fs era più netta. Ora si rinvia a una proposta della costituenda autorità delle reti. C'è anche qui, però, un progresso rispetto all'attuale sistema. Non solo perché si apre a un possibile scorporo. Ma anche perché, al di là della separazione, si trasmettono all'autorità alcuni poteri che in mano a Rfi potevano costituire sicuramente un freno alla concorrenza. Come per esempio l'assegnazione delle

tracce, cioè gli orari in cui i treni di questa o quella società possono occupare i binari. Qualche cancellatura anche sulle assicurazioni, ma alla fine l'introduzione del sistema della "scatola nera" e l'offerta obbligatoria di più preventivi da parte degli intermediari potrà rendere meno onerose le polizze Rc auto. Sulle pompe di benzina, invece, il passo indietro rispetto alle prime bozze è stato più vistoso, riducendo sensibilmente i vantaggi in termini di prezzo che gli utenti potranno attendersi. Sulle professioni bisogna attendere come finirà la partita sull'abolizione delle tariffe minime. Nel Governo ci sono ancora posizioni differenziate, sarà probabilmente decisiva la discussione in Consiglio dei ministri. Sulle farmacie la liberalizzazione è ampia, i notai aumenteranno, sulle banche c'è ancora pochino, ma qualcosa c'è. Quando nella manovra di fine anno il Governo aveva fatto ampie retromarcie sul fronte delle liberalizzazioni in seguito alle pressioni delle lobby e dei partiti della larga maggioranza, il Sole 24 Ore non aveva risparmiato critiche. Ora un'apertura di credito è possibile. Purché non vi siano cedimenti in queste ultime

24 ore e, soprattutto, purché in Parlamento non si smonti pezzo per pezzo quello che è stato fatto. Su questo, nelle prossime settimane, le forze politiche devono dimostrare tutta la loro responsabilità. Il rapporto con cui S&P's ha declassato l'Italia conteneva un avvertimento esplicito: se i gruppi di potere affosseranno queste riforme l'ipotesi di un ulteriore declassamento si fa più vicino. Ma non è solo questo. Ci può essere l'illusione che ascoltare le lobby porti consensi elettorali facili, ma farlo significherebbe calpestare un'opinione pubblica più vasta che sta cominciando ad apprezzare i vantaggi di un sistema con meno vincoli e più concorrenza. E tanto più imparerà a farlo quando vedrà, per esempio, che pagherà i farmaci un po' meno. In Italia, secondo l'Ocse, nel settore dei servizi il margine di profitto è al 61%, contro il 35% della media Ue. La differenza, sia chiaro, è tutta a carico delle tasche delle famiglie e delle imprese italiane. Se quel margine comincerà a ridursi sarà un vantaggio per tutti.

Fabrizio Forquet

MANOVRA E MERCATI - Il decreto liberalizzazioni

Rete gas separata, Rc auto meno cara

Sconti sui farmaci di classe A - Pacchetto benzina depotenziato - Saltano i saldi liberi

ROMA - Via libera alla separazione proprietaria della rete gas Snam dall'Eni. Stretta sulle tariffe Rca ma stralcio del divieto di monomandato. Parziale marcia indietro sulla rete dei carburanti e sul commercio. Novità su banche e farmacie. Confermato lo stralcio della norma che interveniva sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori per facilitare le fusioni. Il tutto con l'incognita dei taxi che si risolverà solo oggi. Il decreto liberalizzazioni, atteso al Consiglio dei ministri di domani, è ormai pronto anche se potrebbero esserci limature ancora nelle ultime ore e nel corso del Cdm, su Eni (separazione della sola Snam Rete Gas o dell'intera Snam) e sulle tariffe minime dei professionisti. Da chiarire anche il destino delle misure sul settore postale e sulle concessioni a gara per le spiagge, che non compaiono nell'ultima bozza. Nella relazione che apre il testo, il governo si pone come obiettivo la lotta ai privilegi e individua nel Dl sulle liberalizzazioni solo un primo intervento per la crescita. Tornando alle singole misure, spicca la separazione proprietaria della rete gas da Eni che scatterà con un Dpcm da emanare entro sei mesi dall'entrata in vigore del decreto. Di forte impatto per il gas anche i nuovi parametri per la defi-

nizione delle tariffe che avvicineranno l'Italia alla media Ue. Cambia nome l'Authority per l'energia: sarà l'Autorità per le reti competenti sui trasporti, inclusi i taxi, con la fissazione del numero di licenze (sentiti i sindacati) e i livelli delle tariffe. La stessa Autorità dovrà eventualmente proporre al governo la separazione proprietaria della rete ferroviaria. Cade l'obbligo di contratti collettivi di settore nelle ferrovie. Per ridurre le tariffe Rca, gli assicuratori avranno l'obbligo di informare il cliente sulle proposte di almeno tre diverse compagnie. Salta però la misura fortemente contestata dagli assicuratori sul divieto di collocamento diretto o attraverso agenti monomandatari dei prodotti ai clienti finali. Viene eliminata la procedura del risarcimento diretto del danno subito dal conducente non responsabile, correttivo che dovrebbe portare a ridurre il premio assicurativo. Riduzione delle tariffe per gli automobilisti che autorizzeranno le assicurazioni a installare una "scatola nera" che registrerà l'attività del veicolo. Pene più severe per le frodi sulle attestazioni di invalidità derivanti da incidenti. Gli istituti di credito e gli intermediari finanziari, se condizionano l'erogazione del mutuo alla stipula di un contratto di assicurazio-

ne sulla vita sono tenuti, a «sottoporre al cliente almeno due preventivi di due differenti gruppi assicurativi». Arriva il conto corrente bancario di base. Sarà un decreto, in assenza di una convenzione con l'Abi, a fissarne i criteri. Prevista l'individuazione ex lege delle commissioni che le banche applicheranno sui prelievi con bancomat. Si allarga il capitolo farmacie, con libertà di orari e turni e sconti estesi anche ai farmaci di classe A quando non sono rimborsati dallo Stato. Estesa la deregulation per la vendita di quotidiani e periodici fuori dalle edicole. Salta agli occhi l'assenza dell'articolo sulla libertà di praticare sconti e saldi. L'articolo 2 viene sostituito dalla «semplificazione e liberalizzazione di alcune modalità di promozione commerciale». In pratica si prevede che le vendite abbinate promozionali di prodotti di diverse tipologie siano ammesse anche al di fuori delle occasioni tradizionali. Marcia indietro sulla benzina. Lo stop alle esclusive nelle forniture dalle compagnie varrà solo per i gestori che sono anche proprietari degli impianti. Salta anche il diritto di riscatto, definito un vero «esproprio» dai petrolieri. Viene sostituito dalla possibilità che compagnie e gestori, da soli o in cooperative, si accordino per l'effettua-

tuazione del riscatto degli impianti previo indennizzo. La liberalizzazione degli impianti completamente automatizzati viene limitata fuori dai centri abitati. Confermata la vendita libera di prodotti non oil. Restano in campo la norma sulle rateizzazioni con Equitalia, il rafforzamento della class action, il pacchetto servizi pubblici locali e la srl semplificata per i giovani con meno di 35 anni che potranno costituire una società con un capitale minimo di 1 euro. A Palazzo Chigi il compito di supportare gli enti locali nella dismissione delle partecipazioni nei servizi pubblici. Vengono abrogate tutte le tariffe professionali, sia minime sia massime, con obbligo di comunicazione del preventivo. Arrivano i concorsi per i nuovi notai: entro il 2014 ci saranno 1.500 posti in più. Possibile il tirocinio nell'ultimo biennio universitario per l'accesso alle professioni. Non trova spazio invece il pacchetto sull'Agenda digitale, sollecitato anche ieri, durante un'audizione alla Camera, dal presidente dell'Authority per le comunicazioni Corrado Calabrò. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Carminé Fotina

Le novità del decreto

GAS

Via libera alla separazione proprietaria della rete gas da Eni che scatterà con un Dpcm da emanare entro sei mesi dall'entrata in vigore del decreto. Di forte impatto per il gas anche i nuovi parametri per la definizione delle tariffe per il mercato vincolato che avvicineranno l'Italia ai livelli medi registrati in Unione europea.

CARBURANTI

Lo stop alle esclusive nelle forniture dalle compagnie varrà solo per i gestori che sono anche proprietari degli impianti. Attenuato il diritto di riscatto degli impianti. La liberalizzazione degli impianti completamente automatizzati viene limitata fuori dai centri abitati. Confermata la vendita libera di prodotti non oil.

ASSICURAZIONI

Salta l'imposizione del plurimandato nella distribuzione delle polizze assicurative sostituita con obblighi di trasparenza nel settore nevralgico della Rc auto. Per gli intermediari, però, obbligo di proporre più offerte tra loro concorrenti. Previsti sconti a chi si fa installare la «scatola nera», stretta sulle frodi.

BANCHE

Arriva il conto corrente bancario di base. Sarà un decreto, in assenza di una convenzione con l'Abi, a fissarne i criteri. Prevista l'individuazione ex lege delle commissioni che le banche applicheranno sui prelievi con bancomat. Più trasparenza nel caso in cui le banche colleghino mutui alla sottoscrizione di polizze vita.

FARMACIE

Cambia il pacchetto relativo alle farmacie. Sono previsti sconti in farmacia su tutti i farmaci, anche quelli di classe A quando non sono rimborsati dallo Stato. Scatta la liberalizzazione degli orari e dei turni di servizio delle stesse farmacie. Spinta alla prescrizione dei farmaci generici da parte dei medici di famiglia.

COMMERCIO

Salta l'articolo sulla libertà di praticare sconti e saldi. L'articolo 2 viene sostituito dalla «semplificazione e liberalizzazione di alcune modalità di promozione commerciale». In pratica si prevede che le vendite abbinate promozionali di prodotti di diverse tipologie siano ammesse anche al di fuori delle occasioni tradizionali.

Sondaggi e riforme. Euromedia e Ipsos calcolano il valore delle misure in termini elettorali: nel centrodestra la quota più alta di scettici

Consensi bipartisan ma il Pdl «soffre»

«PARTITI E POTERI»/Ghisleri: anche nella Lega il 74% è favorevole, è la fascia 18-24 anni del Nord la più convinta, il Pdl recupera voti se punta su benzina e banche

ROMA - Valgono molto le liberalizzazioni sul mercato della politica, rastrellano consensi bipartisan e soprattutto sono amate dai giovani (18-24 anni) del Nord che – come raramente accade – questa volta si sentono coinvolti dalle decisioni pubbliche e dal posizionamento dei partiti. Perfino tra gli elettori della Lega un 74% è schierato a favore nonostante il Carroccio si sia già scelto il ruolo di oppositore a oltranza. E invece dietro lo slogan del "mercato più aperto", come raccontano a Euromedia Research, si ritrovano tutti: il Pdl con il 56%, Pd e Idv con il 71%, l'Udc con l'88% e anche i sostenitori di Nichi Vendola che apprezzano gli annunci al 66,8% (cifra che comprende anche gli elettori di Rifondazione). Insomma, sull'affermazione generica la trasversalità è totale. Dove ci si divide è sulle singole misure e sulle aspettative di realizzazione o no delle misure. «È quando si scende nel concreto delle singole categorie o settori che il quadro politico si frammenta, si vede una maggiore sofferenza degli elettori del Pdl che tra l'altro sono anche i più scettici (43,1%)

sul fatto che vengano davvero fatte le liberalizzazioni». Alessandra Ghisleri che guida Euromedia Research – ed è la "sondaggista" preferita del Cavaliere – ha cominciato a fare test di gradimento sulle liberalizzazioni già dal 2007, all'epoca del governo Prodi. E ha ritrovato, a distanza di anni, la stessa percentuale inchiodata al 70-71% di consensi anche prima di questo Natale. «Siamo scesi al 63,1% otto giorni fa perché si parla con più precisione delle misure che arriveranno. È adesso che il posizionamento dei partiti è cruciale perché non è vero che gli italiani li vogliono a bordo campo, anzi, a loro è richiesta la rappresentanza di idee e di interessi». Quali interessi? Non quelli dell'energia, delle banche o delle assicurazioni: è questo il terreno di conquista dei partiti per portare a casa voti. Più forti e credibili saranno nel chiedere a Mario Monti di liberalizzare quei mondi, più consensi incasseranno. E la sfida sembra essere cruciale soprattutto per il Pdl che ha tra i suoi elettori proprio i professionisti, farmacisti, tassisti e commercianti e che, dunque, ha bisogno di

recuperare voti in uscita. «Benzina e trasporti, treni in particolare, sono i settori su cui c'è il più alto consenso trasversale: parliamo di percentuali di favore tra il 76-78%. L'attesa è che si realizzi un abbassamento dei prezzi come sulla telefonia. Dove il Pdl soffre – ma non il Pd – è sulla liberalizzazione dei negozi che piace solo a un 50% o delle farmacie (52%) mentre sui notai c'è l'appoggio sia del Pdl che del Pd perché viene percepita come una categoria di privilegiati». La mappa è di Luca Comodo di Ipsos che vede, oltre alla "sofferenza" del Pdl, il vantaggio in primis dell'Udc che ha schierato i suoi elettori su Monti e che può incassare un dividendo politico alto se la scommessa sarà vinta. «In una ottima posizione pure il Pd – dice Comodo – che condivide con i suoi elettori la convinzione per le liberalizzazioni, fatta eccezione per i servizi pubblici come l'acqua. Il punto di rischio è se saranno un'aspettativa che si realizza o che delude». La sorpresa per i partiti sono i professionisti. Perché non è più vero che gli avvocati o gli architetti sono solo da una

parte e, infatti, sia il Pdl che il Pd staranno attenti. Lo prevede la Ghisleri a cui basta citare un esempio: «Alle primarie del centro-sinistra a Milano, la competizione era tra un avvocato e un architetto. Ormai nel Pdl ci sono molti più pensionati così come nel Pd ci sono molti liberi professionisti. Piuttosto sono le banche, assicurazioni ed energia i veri "target" su cui i partiti possono recuperare una rappresentanza di interessi generali anche in vista delle amministrative». Già, la scadenza elettorale di primavera arriverà che il processo di liberalizzazioni sarà avviato e quindi diventerà terreno di scontro tra partiti e "verifica" del Governo. Alle urne andranno città importanti – Palermo, Verona, Piacenza, Monza, Lecce, L'Aquila – e la declinazione sul territorio di interessi come quelli degli avvocati, commercianti, farmacisti non sarà più questione di slogan. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Lina Palmerini

MANOVRA E MERCATI - Trasporti e infrastrutture

Aiuti all'edilizia residenziale

Domani il Governo vara il decreto infrastrutture con il project financing - SCONTI FISCALI/Esenzione Imu per i beni invenduti delle imprese costruttrici e per gli ex Iacp, ripristino dell'Iva su cessione e locazioni di nuove abitazioni

ROMA - Torna il decreto infrastrutture con 24 articoli e arrivano gli incentivi fiscali per l'edilizia residenziale e le imprese di costruzioni. Nel pacchetto per la crescita che il governo approverà domani il ministero delle Infrastrutture propone quattro misure nuove per stimolare il mercato della costruzioni e delle manutenzioni abitative e agevolare il cosiddetto "magazzino" edilizio: un'esenzione Imu per tre anni sui beni invenduti delle imprese costruttrici (per un costo di 8,4 milioni di euro), l'esenzione Imu anche per gli ex Iacp (150 milioni) da destinare alla manutenzione del patrimonio esistente e agli investimenti futuri, ripristino dell'Iva per la cessione e la locazione di abitazioni di nuova costruzione e per l'housing sociale (47,2 milioni) e semplificazione per le procedure del piano nazionale di edilizia abitativa (senza costi). Novità fiscali anche per il capitolo più corposo del decreto legge, quello che contiene gli stimoli al project financing e alla partecipazione dei capitali privati alla realizzazione di infrastrutture. Torna, in particolare, la destinazione alle società di progetto negli investimenti portuali dell'extraggettito Iva generato dal traffico dovuto alle nuove infrastrutture. Era la norma che aveva bloccato Giulio Tremonti e che di fatto aveva affondato le velleità riformiste del primo decreto infrastrutture, alleggerendolo in modo consistente. Ora il ministero delle Infrastrutture ci riprova e bisogna capire cosa resterà fra oggi e domani dopo il passaggio al setaccio dell'Economia. Sempre per i porti, rafforzata l'autonomia finanziaria delle Autorità e si semplifica la materia doganale per il trasporto marittimo. Un'altra novità assoluta del decreto legge infrastrutture è una norma che favorisce l'emissione di obbligazioni di scopo da parte degli enti locali per realizzare opere pubbliche. Per il resto, la trama del decreto infrastrutture resta quella nota con i suoi assi portanti: una disciplina per rafforzare le società di progetto e agevolare l'emissione di project bond finalizzati alla realizzazione di opere, l'introduzione del nuovo «contratto di disponibilità», tempi certi per le

procedure approvative delle opere da dare in concessione con il progetto definitivo, semplificazione della documentazione a corredo del piano economico e finanziario delle opere di interesse strategico, nuove regole per gli investimenti aeroportuali su cui c'è ancora scontro nel governo e nella maggioranza, riduzione dell'overdesign per abbattere i costi delle grandi opere. Una novità rilevante per il mercato dei lavori pubblici più legati all'immobiliare potrebbe arrivare dal «contratto di disponibilità» che può garantire un salto alla realizzazione da parte di privati di edifici destinati prevalentemente a uffici pubblici. È un «leasing in costruendo» rivisto e rafforzato dove, rispetto al modello attuale, il privato assume la totale responsabilità di realizzare l'opera che sarà poi data in disponibilità alla pubblica amministrazione tramite il pagamento di un canone. Oggi nel «leasing in costruendo» non di rado si assiste a tensioni fra il costruttore e il finanziatore per le modalità di costituzione del consorzio, mentre questo problema non riguarderà più

la pubblica amministrazione che nel nuovo contratto si limita a definire l'oggetto da prendere in disponibilità e il suo prezzo, lasciando ai privati di scegliere le modalità di autorganizzazione. Il ministero delle Infrastrutture ripropone anche la sua idea del piano carceri cofinanziato da banche e fondazioni bancarie. La relazione proposta dal ministero afferma infatti che sarà «finanziato interamente con capitale privato reperito attraverso strutture bancarie, che può essere integrato, in misura non inferiore al 20%, con il finanziamento da parte di investitori istituzionali (fondazioni di origine bancaria)». Una "chicca" alla proposta numero 7: la riduzione del contributo del 2% che attualmente le opere pubbliche devono versare ai beni culturali. Viene definito «incoerente» e sarà ridotto per le grandi opere: all'uno per cento per le opere di importo tra 5 e 20 milioni e allo 0,5% per le opere di importo superiori a 20 milioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Giorgio Santilli

Le novità per trasporti e infrastrutture
LA RETE FERROVIARIA

Dopo lo scontro fra Catricalà e Passera, decisione salomonica: sulla separazione dalle rete ferroviaria Rfi da Fs la parola andrà alla nuova Autorità con una relazione al Governo.

PROJECT FINANCING

Arriva il pacchetto di misure per incentivare i capitali privati a finanziare, realizzare e gestire le nuove infrastrutture. Dal project bond al contratto di disponibilità.

I TRENI PENDOLARI

Dalle norme sui servizi pubblici locali cancellata l'estensione al trasporto ferroviario regionale dell'obbligo di assegnare i servizi con gara.

EXTRAGETTITO IVA

Potrebbe entrare ora nel decreto infrastrutture la norma osteggiata da Tremonti: andrà alle opere portuali parte dell'extragettito Iva generato dal maggior traffico.

AUTOSTRADE

Resta aperto il nodo della vigilanza-regolazione sulle tariffe e sui concessionari autostradali: Passera vuole tenere in piedi anche l'agenzia ministeriale oltre all'Authority.

EDILIZIA RESIDENZIALE

Incentivi per i costruttori impegnati nell'edilizia residenziale: esenzione Imu per tre anni per le abitazioni che costituiscono «giacenze invendute».

Ferrovie. Ridimensionata la spinta all'apertura di mercato. Sulla rete Fs decide l'Authority

Treni pendolari, stop alle gare

DECRETO LIBERALIZZAZIONI/Si salva la norma che azzera l'obbligo per le imprese ferroviarie di firmare un contratto di lavoro, resta il nodo Autostrade-Agenzia

ROMA - Alla fine la linea di sfondamento sulle Ferrovie non è passata. Dal decreto legge sulle liberalizzazioni è saltato ieri l'obbligo di gara per l'affidamento del trasporto regionale da parte delle Regioni, mentre il testo quasi definitivo messo a punto ieri conferma quanto aveva già anticipato il ministro Corrado Passera: sulla separazione proprietaria di Rfi, la società per la rete ferroviaria, dalla holding Fs si deciderà in un secondo momento, dopo che la nuova Autorità per i trasporti - che si deve ancora costituire - avrà presentato al Governo una relazione dettagliata. Un rinvio che ha però il pregio di non archiviare la questione sollevata dal sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà. C'è stata forte tensione fra lui e Passera nei giorni scorsi e il rinvio senza archiviazione sembra ora soddisfare tutti. L'unica norma sul settore ferroviario

che resta nella sua originaria forza è quella che azzera l'obbligo per tutte le imprese ferroviarie di adottare un contratto di lavoro di settore: piace certamente agli operatori privati come la Ntv di Montezemolo, Della Valle e Sciarrone, ma potrebbe piacere anche alle Fs. Non a caso ieri negli ambienti politici della Camera serpeggiava una certa preoccupazione per le conseguenze possibili della «privatizzazione» del contratto Fs. Si può ricordare che il contratto delle Ferrovie è scaduto dal 2006 e senza obbligo di firmarne un altro, non è escluso che l'amministratore delegato Mauro Moretti non decida di allinearsi agli altri operatori almeno nei settori più esposti alla concorrenza come l'Alta velocità (magari per ridiscutere radicalmente le intese). Uno dei capitoli fondamentali del decreto liberalizzazioni resta proprio quello dell'Autorità dei

trasporti: le competenze regolatorie su ferrovie, autostrade, trasporto locale, taxi confluiranno nell'attuale Autorità per l'energia e per il gas, che assumerà il nuovo nome di «Autorità delle reti». Questo ora sembra deciso ed è un passo avanti. Partita un po' sottotono e con la concorrenza di varie agenzie ministeriali, l'Autorità indipendente per i trasporti prende una sua fisionomia e si va via via irrobustendo anche in termini di competenze. Resta il nodo della regolazione e della vigilanza sui concessionari autostradali per cui continua lo scontro politico anche in seno al Governo e alla maggioranza. Il ministro dello Sviluppo e delle Infrastrutture, Corrado Passera, è per la coesistenza fra le competenze dell'Autorità e quelle dell'Agenzia ministeriale chiamata a vigilare sul rispetto delle convenzioni. Il Pd e anche una buona parte del terzo polo (guidata da

Linda Lanzillotta) vogliono l'abolizione dell'Agenzia e il trasferimento di tutti i poteri all'Autorità indipendente, anche sulle concessioni in essere. Una norma destinata a entrare nel decreto legge milleproroghe, attraverso uno degli emendamenti presentati ieri dal relatore, non aiuta a districare la matassa, ma sembra rafforzare il partito dell'Agenzia. Viene cancellato, infatti, l'articolo 5 del milleproroghe che prorogava al 31 marzo la data per la costituzione dell'Agenzia per le strade presso il ministero delle Infrastrutture. Viene cancellato così anche il nuovo termine perentorio del 31 marzo per la costituzione della nuova struttura: quella norma prevedeva che, qualora non si fosse riusciti per quella data ad approvare lo Statuto, l'Agenzia sarebbe stata cancellata.

G. Sa.

Opere pubbliche. Atteso lo sblocco di 2,2-2,4 miliardi di fondi Fas **Piano frane da 670 milioni domani all'esame Cipe**

ROMA - Ci sarà anche un «piano frane» da 674,7 milioni, finanziato con il Fas, all'esame del Cipe di domani. Si tratta della prima tranche del piano da un miliardo per gli interventi contro il dissesto idrogeologico più volte promesso dal governo Berlusconi senza che nulla poi accadesse concretamente. Gli interventi riguarderanno «il miglioramento delle condizioni di stabilità dei versanti, la rimozione di situazioni di rischio e alcuni interventi di sistemazione idraulica». La copertura finanziaria viene

posta a carico della programmazione regionale 2007-2013 e rientra nelle azioni del «piano Sud». Al Cipe di domani ci sarà (come anticipato dal Sole 24 Ore del 15 gennaio) anche la ripartizione di 2,2-2,4 miliardi di Fas da destinare alle opere congelate da Giulio Tremonti. Un capitolo importante riguarderà l'edilizia scolastica. Il disegno dell'ex ministro dell'Economia prevedeva la revoca dei fondi alle opere che non avevano ancora avviato la spesa delle risorse disponibili. Al ministero delle In-

frastrutture spetta ora il compito di individuare le opere prioritarie irrinunciabili, ma nell'assegnazione dei fondi l'ultima parola la dirà comunque il ministero dell'Economia che già nell'ultimo Cipe del 6 dicembre aveva preferito rinviare rispetto alle proposte presentate. Sempre al Cipe di domani ci saranno l'approvazione definitiva del contratto di programma Fs e la decisione di assegnazione di risorse della «legge obiettivo» alla metro C di Roma, alle stazioni Termini e Santa Lucia all'interno del pro-

gramma Grandi stazioni, all'interporto di Catania. Il contratto di programma Fs assegnerà definitivamente risorse aggiuntive per 5.657 milioni di cui 2.619 andranno alle opere strategiche previste dalla «legge obiettivo» e 1.230 al «piano sud». Rispetto all'aggiornamento del 2009 le risorse aggiuntive effettivamente disponibili per gli investimenti saranno di 3.908 milioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

G. Sa.

MANOVRA E MERCATI - Assicurazioni e banche

Più trasparenza nell'Rc auto

Salta l'obbligo del plurimandato – Sconti a chi installa la scatola nera RISARCIMENTI/Le compagnie possono riparare i danni anziché risarcirli, tariffe più leggere per chi fa ispezionare la vettura prima della stipula

Il governo lascia cadere l'imposizione del plurimandato nella distribuzione delle polizze assicurative sostituendola con obblighi di trasparenza nel settore nevralgico della Rc auto. È la modifica di maggior rilievo intervenuta ieri nella nuova bozza del pacchetto liberalizzazioni riguardante i servizi assicurativi. Nella copertura della responsabilità civile auto – questa è la novità - gli intermediari dovranno informare i loro clienti «in modo corretto, trasparente ed esaustivo, sulle tariffe e condizioni contrattuali proposte da almeno tre diverse compagnie assicurative non appartenenti a medesimi gruppi». Gli agenti di una compagnia dovranno dunque esporsi al confronto informativo con altri competitor senza però trasformarsi in plurimandatari - come imponeva la precedente bozza – rompendo i rapporti di esclusiva

con la propria società. Tutto ora dipenderà dall'efficacia del confronto. Certo appare difficile immaginare come farà un agente a vendere un polizza informando il suo cliente che ce n'è un'altra più vantaggiosa offerta da un concorrente. Il governo è tornato indietro anche sull'altra rilevante modifica prevista inizialmente, con la quale venivano esclusi i danni fisici lievi dal meccanismo del risarcimento diretto del sinistro Rc auto. Lo scopo era di contenere comportamenti accomodanti più frequenti quando il sinistro è rimborsato dalla compagnia del cliente (con il risarcimento diretto) piuttosto che da quella del danneggiante. Ma, sul fronte opposto, c'erano i maggiori costi amministrativi connessi allo sdoppiamento di pratiche riguardanti lo stesso sinistro, l'aumento dei tempi di rimborso e, con tutta probabilità, anche la maggiore

conflittualità. Fatti i conti si è visto che il gioco non valeva la candela. Tolti quei due provvedimenti cioè che rimane nel pacchetto liberalizzazioni è comunque rilevante. Importante è soprattutto la norma che consentirà di risarcire "in forma specifica" i danni delle autovetture. Cioè permettendo alle compagnie offrire una riparazione diretta invece di pagare gli assicurati in contante. È una novità da sempre avversata dai carrozzieri perché, in pratica, affida alle compagnie il pieno controllo sul ciclo delle riparazioni con proprie officine ed anche ricambi non originali. Il risparmio dei costi si dovrebbe tradurre in alleggerimenti tariffari. Nella stessa direzione vanno anche diverse disposizioni per contrastare le frodi nelle assicurazioni e spingere gli automobilisti a comportamenti più responsabili. Per esempio sono previsti sconti

tariffari per coloro che accettano di far ispezionare la propria vettura prima della stipula del contratto assicurativo o di installare la cosiddetta "scatola nera" (un marchingegno telematico che monitora lo stile di guida e, nel caso, la dinamica degli incidenti). Completa il "pacchetto" anche un aumento delle sanzioni per frodi nell'attestazione delle invalidità derivanti da incidenti. Gran parte di queste ultime misure sono già contenute nel progetto legislativo anti frode in discussione da tempo. E che sono state trasferite nel nuovo vettore legislativo con l'eccezione dell'agenzia antifrode che seguirà invece i tempi, presumibilmente più lunghi, dell'iter parlamentare. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Riccardo Sabbatini

Semplificazioni. Quasi pronto il secondo decreto da approvare entro fine mese

Banca dati per gli appalti e meno oneri sulla privacy

PAGAMENTI DELLA PA/Spunta una misura ad hoc con «mora» dell'8% per le amministrazioni che non pagano i fornitori entro 60 giorni

ROMA - Colpo di spugna sul Documento programmatico per la sicurezza e i relativi aggiornamenti cui erano costrette le imprese e via libera alla banca dati sugli appalti attivata presso l'Autorità di vigilanza sui lavori pubblici, dalla quale le amministrazioni potranno attingere per avere tutte le documentazioni necessarie sulle società che partecipano a gare e appalti. Si allunga l'elenco delle misure di semplificazione amministrativa che stanno mettendo a punto i tecnici del ministro Filippo Patroni Griffi. Dal lavoro, condiviso in un tavolo congiunto con il ministero per lo Sviluppo, sta uscendo testo (non meno di 60 articoli) che dovrebbe confluire in un decreto leg-

ge a sé da affiancare a quello con le liberalizzazioni e che potrebbe arrivare nel Consiglio dei ministri non di domani ma della prossima settimana. La novità più importante riguarda sicuramente la banca dati sugli appalti, che era stata già prevista nel decreto 70/2011 ma che poi era stata sfilata a fronte di una serie di perplessità dell'Economia. Una volta attivata questa banca dati libererà le aziende che operano nel settore dell'edilizia e delle infrastrutture dalla presentazione, anno dopo anno, di un elenco corposo di documentazione attestante i requisiti tecnici e di ordine più generale necessari per la partecipazione alle gare. L'eliminazione del Documento programmatico

per la sicurezza rappresenta invece un completamento rispetto ai provvedimenti di semplificazione in materia di privacy varati l'anno scorso; un fronte di adempimenti amministrativi per le piccole e medie imprese che è stato quantificato in 2,3 miliardi l'anno nel 2007. Tra le altre misure in arrivo ci sarebbe poi la definizione delle procedure semplificate per l'avvio di un'attività d'impresa (con l'indicazione della destinazione degli atti tra mera comunicazione, autorizzazione o segnalazione certificata di inizio attività). In ogni amministrazione, poi, dovrà essere individuato un dirigente responsabile cui cittadini e imprese potranno rivolgersi in caso di mancato rispetto

di procedure e obblighi (si tratta di una disciplina nuova che definisce poteri sostitutivi correggendo l'articolo 2 della legge 241/1990). Ieri è circolata con insistenza anche l'ipotesi di una misura ad hoc sui pagamenti della Pa ai fornitori. Per le amministrazioni che superano il termine dei 60 giorni scatterebbe in automatico una «mora» dell'8%. Si tratterebbe, nei fatti, del recepimento pieno della direttiva europea sui tempi di pagamento, un'iniziativa che è però estranea al «pacchetto semplificazioni». © RIPRODUZIONE RISERVATA

Davide Colombo

Farmacie. Più punti vendita e liberalizzazione degli orari e dei turni

Supersconti su tutti i farmaci se sono pagati dai cittadini

PREZZI LIBERI/Il farmacista potrà applicare riduzioni anche sui medicinali di classe A se non rimborsati dal Servizio sanitario nazionale

Sconti in farmacia su tutti i farmaci pagati di tasca propria dagli italiani, anche quelli di classe A quando non sono rimborsati dallo Stato. Liberalizzazione degli orari e dei turni di servizio delle stesse farmacie. Spinta alla prescrizione dei farmaci generici da parte dei medici di famiglia. Possibilità di gestione associata per conquistare una farmacia, ma con meno punteggio per chi lavora in una parafarmacia o in un corner della Gdo. Altra bozza, altro giro di corsa. La telenovela della liberalizzazione della vendita dei farmaci C si arricchisce di altre novità, e forse non saranno le ultime in vista

del varo del decreto in Consiglio dei ministri atteso per domani. Il nuovo testo – che ancora una volta, per opposte ragioni, ha scatenato reazioni negative da tutte le parti in causa con Federfarma che domani potrebbe prendere decisioni clamorose fino alla serrata – conferma l'impostazione precedente su due aspetti principali: l'esistenza di una farmacia ogni 3mila abitanti, con l'apertura di 5-7mila nuovi esercizi (a seconda dalla fonte), oltre a quelli in aeroporti, autostrade, grandi centri commerciali; la possibilità di allargare la vendita dei farmaci C oltre le regole del decreto salva Italia solo nelle regioni che non

hanno bandito i concorsi per assegnare le nuove sedi. Ma ieri sono spuntate nuove sorprese. Le farmacie potranno praticare sconti su tutti i farmaci in vendita pagati dai cittadini, dunque anche sui farmaci di classe A quando non sono richiesti con la ricetta del Ssn, che fatturano 885 milioni. E ancora (per la bozza www.24oresanita.com), le farmacie potranno restare aperte «anche oltre gli orari e i turni di apertura». Infine la novità sui farmaci generici: i medici, salvo indicazioni terapeutiche contrarie, dovranno scrivere nella ricetta che il farmaco può essere sostituito, se è in commercio, con un «farmaco

equivalente (o generico) generico a minor prezzo». Domani Federfarma – che ieri da Catricalà non ha incassato alcuna «certezza» e poi non è stata ricevuta per «impegni improvvisi» dal ministro Balduzzi – deciderà le prossime mosse dopo il varo del decreto in assemblea generale. Intanto i medici di famiglia giudicano «una forzatura» la norma sui generici, accolta come «un brutto segnale al paziente» anche dal presidente di Farindustria, Massimo Scaccabarozzi, mentre viene promossa dai genericisti. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Turno

I conti delle Regioni/SARDEGNA

Il paradosso del bilancio virtuale

La revisione dello Statuto ha aperto un contenzioso con lo Stato da 4,4 miliardi - IN DIRITTURA D'ARRIVO/La vertenza potrebbe essere chiusa dalla Corte costituzionale che il 14 febbraio si pronuncerà sulla legittimità dei vincoli previsti dal patto

CAGLIARI - Provatevi voi a fare un bilancio familiare o aziendale con soldi che vi promettono ma che non vi arrivano mai. E magari provate anche a protestare, a fare la voce grossa con chi è molto più grande di voi e quei soldi proprio non li vuole sganciare. Abbaierete, anche voi, senza poter mordere. La Regione Sardegna spera, prima o poi, di assumere le vesti di Davide che decapita, con fionda e pietre, il filisteo Golia, lo Stato centrale che dal 2010 promette miliardi ma non sgancia un centesimo. Per il momento subisce come un'onta il ruolo del ragionier Fantozzi costretto a mendicare un aumento al mega direttore generale che lo rimanda al posto con una busta paga più leggera. Il bilancio 2012 sarà il terzo consecutivo nel quale la Regione Sardegna iscriverà alla voce "entrate" risorse virtuali. Colpa di quel maledetto/benedetto articolo 8 dello Statuto speciale, riscritto in apparente armonia tra Stato e Regione, con la Finanziaria 2007. Una rivoluzione, a partire dal 2010, con il nuovo regime di compartecipazione della Regione alle entrate erariali, a fronte dell'assunzione delle spese in materia di sanità, trasporto pubblico e conti-

nità territoriale. A conti fatti dallo stesso Governo Prodi - per il primo anno - si sarebbe trattato di 3,2 miliardi che netti - secondo i calcoli della Ragioneria regionale - valevano inizialmente 1,6 miliardi, corretti poi a 1,1 miliardi, diventati poi 1,8. Nessuno ha modo di capire se e quali cifre fossero esatte. Tanto non arrivano anche se ogni anno sono iscritte a bilancio, ogni volta con cifre di fantasia. Per il 2012 dovrebbero essere tra 650 e 800 milioni. La stima per il triennio oscilla dunque tra i 2,4 miliardi (se 800 milioni fosse la cifra corretta dall'origine) e i 4,4 miliardi (ipotesi massima con 1,8 miliardi nel biennio 2010/2011) passando per i quasi 3 miliardi (se la cifra corretta, almeno per i primi due anni, fosse di 1,1 miliardi). Un balletto di cifre, comunque ragguardevoli. Ma perché tanta incertezza sul nuovo regime di compartecipazione? In coda all'accordo tra Stato e Regione c'è il veleno: il nuovo regime entra in vigore, come disse il viceministro dell'Economia, Giuseppe Vegas, il 13 luglio 2010 alla V Commissione della Camera, solo dopo una norma di attuazione che deve stabilire i criteri di determinazione delle singole entrate.

Quella norma non è stata mai approvata e dal 13 luglio a oggi si sono sprecati fiumi di parole e di inchiostro: le prime dei politici, i secondi degli esperti chiamati a dare lumi sul contenzioso. L'ultimo - datato 15 febbraio 2011 ma reso noto solo ora dal presidente Ugo Cappellacci - è di Valerio Onida, ex giudice della Corte costituzionale. Lui non ha dubbi: la Regione può e deve reclamare la compartecipazione subito, a parte forse le entrate in materia di lotto, giochi e scommesse che però alla luce della febbre da slot machine, è una voce sensibilissima. Il Governatore, che a fine 2010 aveva già tuonato contro l'inerzia del Governo Berlusconi nei confronti dell'isola e che ogni giorno si trova a fare i conti con nuovi e drammatici scenari occupazionali, l'ultimo dei quali è il fronte Alcoa, avrebbe bisogno come l'ossigeno di risolvere amichevolmente il contenzioso. «I soldi saranno certi - dichiara il vicepresidente e assessore al Bilancio, Giorgio La Spisa poche ore prima dell'incontro con il premier Mario Monti al quale martedì è stata riproposta interlocutoriamente la vertenza - nel momento in cui ci saranno le norme di attuazione. Nella commis-

sione paritetica Stato-Regione siamo riusciti persino a delineare i criteri di attuazione. In passato, alla faccia del federalismo, si è opposta la Lega Nord. Stiamo premendo per avere anche un giudizio della Corte costituzionale di fronte all'iscrizione delle quote in bilancio anche nel 2012. Se lo Stato impugnerà la legge finalmente la Consulta si pronuncerà, se non la impugnerà vuol dire che riconosce il nostro diritto». L'opposizione fa quello che deve fare: incalza. Mario Bruno, Pd, vicepresidente del consiglio regionale, mette in fila, uno dietro l'altro, i fogli di mozioni, interpellanze, interrogazioni, risoluzioni e ordini del giorno che il suo partito ha presentato dal 2010. «Credo però - aggiunge Bruno - che da parte nostra c'è sempre stata massima collaborazione ed è soprattutto merito nostro se oggi il Governatore ha alzato la testa. Noi eravamo anche pronti a sollevare un conflitto di attribuzione davanti alla Corte costituzionale ma abbiamo preferito seguire la via della collaborazione con la maggioranza e con lo Stato». Anche parti importanti della maggioranza incalzano il Governatore. Lo fa per primo l'istituzione dell'isola, il sassarese

Paolo Maninchedda, docente universitario di filologia romanza e consigliere regionale del Partito sardo d'azione. Le sue analisi sono una spina nel fianco della maggioranza. Come l'ultima, che è diventato un libro regalato sotto Natale a tutti i consiglieri. Si chiama Slealtà di Stato e di Regione e mette sotto la lente gli ultimi due anni di politiche finanziarie. Le premesse sono amare. «I documenti di previsione recano stime - dichiara Maninchedda - che da un anno all'altro oscillano a colpi di centinaia di milioni. I bilanci di previsione risultano oggettivamente gonfiati in modo da poter iscrivere nella spesa interventi che però sono sostanzialmente scoperti o, nella migliore delle ipotesi,

erogabili in forma rateizzata, cosa che sottrae efficacia a qualsiasi strategia di sviluppo». Se le premesse sono amare, le conclusioni sono al fiele. «Qualsiasi presidente della Regione che giunga a governare senza aver compreso che oggi la sovranità che ci serve per lo sviluppo ha un unico grande avversario che è l'Italia - scandisce nel corso della chiacchierata al Caffè Svizzero di Cagliari, che nel sottosuolo ha conservato per oltre due secoli le spoglie di Sant'Agostino - non riuscirà a mettere a fuoco la strategia giusta per legare sovranità, fiscalità, lavoro e sviluppo». Tutto ruota intorno a quel maledetto/benedetto articolo 8, che condiziona il bilancio in ogni piega, rendendolo di fatto virtuale: ne

blocca le entrate ma a maggior ragione le spese. Prendete il patto di stabilità. Quest'anno il bilancio di previsione - non ancora approvato - sarà di circa 8,2 miliardi, di cui la metà assorbito dalla spesa sanitaria ma il patto vincolerà una spesa non superiore nei pagamenti a 2,7 miliardi e negli impegni di spesa a 3,4. Ma anche in questo caso le cifre sono virtuali dal momento che l'articolo 8 - come ricorda il professor Valerio Onida nel suo parere - comportando nuove entrate ma anche nuove spese «non può non tener conto di esse nel calcolo del tetto annuale di spesa compatibile con il rispetto del patto di stabilità interno... Un atteggiamento pregiudizialmente negativo del Governo che rifiutasse

di cercare un accordo per la determinazione di un livello di spesa che tenga adeguato conto di tale elemento contrasterebbe con il principio di leale collaborazione». E così ora tutta l'isola guarda al 14 febbraio come una data importante: la Corte costituzionale, quel giorno, dovrebbe esprimersi sul ricorso della Regione contro i vincoli del patto. «Chiediamo che il patto sia adeguato - dichiara La Spisa - con una maggiore spesa di 400 milioni». Una goccia nel mare del bilancio sardo ma almeno servirà per renderlo meno virtuale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Roberto Galullo

La manovra 2012

Il quadro delle risorse. In milioni di euro

	2011	2012
Entrate tributarie ordinarie	6.712	6.800
Proventi vari	106	55
Alienazione di beni patrimoniali	90	44
Entrate regionali proprie	6.908	6.899
Assegnazioni statali e comunitarie	520	481
Entrate regionali	7.428	7.380
Mutuo a pareggio	-	-
Totale risorse	7.428	7.380
Partite di giro	95	92
Entrate a copertura del disavanzo	1.700	800
Totale di bilancio	9.223	8.272

Fonte: Regione Sardegna

Lo scontro sui fondi

Continuità territoriale prorogata

CAGLIARI - Il sardista Paolo Maninchedda ci ha visto giusto nel titolo del suo libro, *Slealtà di Stato e Regione*. Tutto ruota intorno alla lealtà - che per i sardi è una regola di vita - e che, secondo loro, viene continuamente violata innanzitutto dallo Stato centralista. Come è accaduto per i Fas, i fondi regionali cofinanziati dalla Ue per le aree sottosviluppate. Alla Sardegna, dichiara Maninchedda, dopo una serie di decurtazioni negli anni, sono stati ultimamente scippati dallo Stato 216 milioni per il periodo 2007-2013 e ora la dotazione è di 1,9 miliardi. Una lealtà che permea ogni mossa, soprattutto quelle promesse e attese. Per questo, ad esempio, il 29 novembre 2011 il Governatore Ugo Cappellacci ha salutato con favore il decreto sull'imposizione degli oneri di servizio pubblico sulle rotte aeree per la Sardegna, firmato dal ministro dello Sviluppo economico Corrado Passera. «Quello dato dal ministro - ha detto Capellacci - è un esempio di quella leale collaborazione istituzionale che rappresenta l'elemento fondamentale per dare risposte ai territori.

Passo dopo passo andiamo avanti verso quel ponte aereo con la Penisola che dovrà garantire il diritto alla mobilità dei sardi e la creazione di un circuito positivo e virtuoso per il sistema produttivo e turistico dell'Isola, attraverso l'attrazione di nuovi flussi di passeggeri». Il giorno stesso il Consiglio regionale ha dato il via libera alla legginstalcio alla manovra finanziaria che autorizzata per il triennio 2012/2014 la spesa annua di 57,5 milioni per garantire la nuova continuità territoriale aerea da e per la Sardegna. Soldi che do-

vrebbero rientrare dall'incremento di almeno 500mila turisti in più all'anno, che pagheranno il biglietto come gli isolani. «Soldi - nota il vicepresidente del consiglio regionale, Mario Bruno del Pd - prelevati dalla fiscalità regionale. Ma qualcuno spiega per favore a un contribuente di Orgosolo quale beneficio avrà dall'incremento del turismo in assenza di un piano serio di sviluppo e, dunque, perché deve contribuire a questa spesa?».

R.Gal.

Proposta bipartisan. Solo una multa di mille euro per le affissioni abusive – Radicali e Idv protestano

Spunta il condono per i cartelloni politici

ROMA - Non poteva mancare nel Milleproroghe un condono, grande tentazione in provvedimenti del genere. E così alla fine è arrivato. In questo caso si tratta di una sanatoria per le affissioni abusive da parte dei partiti, che se la caveranno con una multa di 1.000 euro all'anno per ciascuna provincia interessata. Cosa che ha sollevato la protesta dei Radicali Italiani e dell'Idv. Il condono è previsto da un emendamento dei relatori e la sanatoria riguarda le violazioni commesse fino al 29 febbraio 2012. L'emendamento, a firma dei relatori e quindi bipartisan, è stato presentato nelle commissioni Bilancio e Affari costituzionali della Camera e proroga la sanatoria sulle violazioni in materia di affissioni di manifesti politici o striscioni prevista dal decreto legge milleproroghe del 2008. Il "mini-condono" consente di sanare le violazioni versando «per il complesso» mille euro «per anno e per provincia». Immediata la protesta dei Radicali che in una lettera hanno chiesto a Mario Monti «di spendere tutta la sua autorevolezza per impedire che diventi legge una sanatoria che si pone in contrasto con i fondamentali principi democratici e dello Stato di diritto». E proteste ci sono state anche per quello che nel decreto non c'è ma che potrebbe esserci. Per esempio la proroga del sostegno all'editoria: domani Cgil, l'Associazione stampa romana e la Fnsi terranno una manifestazione a Roma.

Enti locali. I ragionieri dei comuni lanciano l'allarme

Imu, Patto e fondi nella nebbia: «Impossibile un bilancio vero»

IL RESTYLING/Tra le richieste dei sindaci nella commissione paritetica l'addio ai fondi «statali» in cambio dell'intera imposta su tutti gli immobili

MILANO - I frutti dell'Imu per il Comune dopo la divisione a metà con lo Stato del gettito da immobili diversi dalla prima casa? Sconosciuto. L'entità del fondo di riequilibrio? Non pervenuta. L'obiettivo del Patto di stabilità? Dipende dalla «virtuosità», anch'essa avvolta nella nebbia. Su presupposti così, fare un bilancio seguendo i criteri della «veridicità» e dell'«attendibilità» imposti dalla legge è un'impresa impossibile, e per questa ragione un gruppo di responsabili dei servizi finanziari di Comuni piemontesi, con una mossa inedita, ha scritto al premier Mario Monti e al ministro dell'Interno Anna Maria Cancellieri per chiedere «con urgenza» certezze ufficiali almeno sulle dimensioni dell'assegno statale destinato a ogni municipio

come quota del fondo di riequilibrio e sugli obiettivi del Patto di stabilità, indicando in fretta i virtuosi da escludere dai vincoli e gli altri che devono sopportare il carico aggiuntivo (si veda Il Sole 24 Ore NordOvest di ieri). Senza, scrivono, è impossibile gestire «seriamente» il 2012, e rispettare la legge. I temi sollevati dai responsabili amministrativi dei conti locali intorno a Torino sono condivisi dai loro colleghi in giro per l'Italia, e sono stati al centro dei lavori del tradizionale Meeting annuale Anci sulla finanziaria (quest'anno «sulle finanziarie») che si è tenuto ieri a Viareggio. Sull'Imu, i problemi principali arrivano per i singoli Comuni dalle incertezze sugli effetti delle detrazioni (200 euro per tutti più 50 euro per ogni figlio convivente) e

dalla riscrittura della disciplina di assimilazioni e pertinenze. Scompaiono le assimilazioni locali all'abitazione principale (per esempio per gli immobili affittati come prima casa), ma anche le agevolazioni per terreni agricoli, immobili storici, abitazioni possedute da residenti all'estero o anziani ricoverati (se non locate). Le incertezze sull'Imu si riflettono sul fondo di riequilibrio che, secondo il decreto «salva-Italia» (articolo 13, comma 17 del DL 201/2011) varia per compensare le differenze fra il gettito Ici e quello dell'Imu stimato «ad aliquota base». I tavoli tecnici sono al lavoro per sciogliere tutti i nodi della matassa, e il frutto dovrebbero essere due provvedimenti ministeriali per ufficializzare i numeri sulla compensazione e sul totale

del fondo perequativo (che quest'anno imbarca anche l'Iva prima distribuita su base territoriale). L'altro fronte è quello della «riscrittura» del Patto su cui la commissione paritetica fra Governo ed enti territoriali dovrà produrre una proposta entro tre mesi. Fra le idee dei sindaci rilanciate ieri da Alessandro Cosimi, sindaco di Livorno e membro dell'Ufficio di presidenza Anci, c'è anche quella di sbloccare una quota significativa di residui (tra il 5 e il 10%) e cancellare i trasferimenti ridando ai Comuni l'intera Imu, evitando la divisione con lo Stato che blocca l'autonomia locale su questa leva fiscale. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

I chiarimenti delle Entrate. L'Agenzia precisa il perimetro del prelievo sugli abbonamenti

La tassa sui telefonini va pagata

Il codice delle comunicazioni non ha eliminato il tributo - CONCESSIONI GOVERNATIVE/Per l'Agenzia sono tenuti ad adempiere, oltre ai privati, anche le amministrazioni pubbliche non statali, come gli enti locali

MILANO - L'agenzia delle Entrate ribadisce: la tassa sulle concessioni governative sui contratti di abbonamento per l'utilizzo dei telefonini va pagata ed è dovuta da tutti gli utenti, comprese le amministrazioni pubbliche non statali come i Comuni. Lo precisazione è arrivata ieri con risoluzione 9/E. Secondo l'Agenzia, infatti, l'entrata in vigore del Codice delle comunicazioni (il decreto legislativo 259/2003) non ha abolito il presupposto normativo per il pagamento del tributo. Non la pensano così, tuttavia, le commissioni tributarie provinciali che nei mesi scorsi hanno dato ragione, in particolare ai comuni veneti, esentandoli dal versamento della concessione governativa. Ma per le Entrate, che hanno risposto a un interpello trasmesso dall'Agenzia interregionale per il fiume Po, sono «molteplici le conferme dell'attuale efficacia dell'articolo 21 della Tariffa allegata al Dpr n. 641/1972». Il Codice delle comunicazioni – spiega la Direzione centrale normativa – ha abrogato l'articolo 318 del Dpr 156/1973, che disciplina la "licenza di esercizio", ma non è stata in alcun modo alterata l'efficacia dell'articolo 21 della Tariffa. «Questa norma prevede il pagamento della tassa di concessione governativa a fronte del rilascio della "licenza o documento sostitutivo per l'impiego di apparecchiature terminali per il servizio radiomobile pubblico terrestre di comunicazione"». Per l'Agenzia conferme circa la sussistenza del tributo si rintracciano nella legge 244 del 2007 che, esentando i non udenti dal pagamento del tributo, di fatto, ne ha confermato l'obbligo per gli altri utenti. Inoltre, nell'articolo 219 dello stesso Codice delle comunicazioni si stabilisce che dall'attuazione del nuovo regime «non devono derivare nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato», e quindi «si individua una condizione impossibile da soddisfare se non fosse previsto il pagamento del tributo». Nelle valutazioni delle Entrate oltre ai privati anche le amministrazioni pubbliche non statali, come gli enti locali, sono tenute, come detto, al pagamento del tributo. La qualifica di amministrazione pubblica, dunque, non esonera dall'obbligo del pa-

gamento. «La risoluzione 55 del 2005 chiarisce – secondo le Entrate – che le amministrazioni statali, essendo diretta emanazione dello Stato, "titolare di ogni diritto e facoltà", come quest'ultimo non necessitano di apposite autorizzazioni per l'esercizio di determinate attività. Non necessitano, quindi, di alcuna licenza o documento sostitutivo neppure per l'impiego di apparecchiature terminali per il servizio radiomobile». Sono estranee al regime di favore tutte le amministrazioni pubbliche diverse da quelle statali. L'Agenzia cita il precedente di una sentenza emanata a maggio dalla Commissione regionale di Venezia-Mestre (76/6/11) che impone l'assoggettamento dei Comuni al tributo in quanto «dotati di autonomia politica, amministrativa e finanziaria e quindi distinti ed autonomi rispetto alle Amministrazioni dello Stato». Non saranno soddisfatti di questa posizione i comuni veneti che nei mesi scorsi hanno ottenuto, al contrario, in appello contro l'agenzia delle Entrate il riconoscimento delle proprie ragioni. La Ctr Veneto aveva, infatti, respinto a marzo

2011 il ricorso dell'amministrazione finanziaria contro le sentenze delle commissioni provinciali favorevoli a due gruppi di comuni. Al centro delle battaglie venete c'erano tasse per 135mila euro. A non reggere il vaglio dei giudici tributari è proprio l'impianto della tassa governativa sui cellulari in abbonamento, che questa parte della giurisprudenza considera abolito dopo l'intervento con cui il codice delle telecomunicazioni ha liberalizzato il settore. Nel nuovo ordinamento, in pratica, chi ha un abbonamento non sarebbe sottoposto ad alcun provvedimento di concessione o autorizzazione, per cui nei fatti decadrebbe il presupposto stesso della tassa. Oltre alle amministrazioni locali anche le associazioni dei consumatori, nei mesi scorsi, sono scese sul piede di guerra diffondendo lettere di diffida e istanze di rimborso che hanno anche spinto, in qualche caso, le compagnie telefoniche a rivedere i tariffari. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Bellinazzo

La disputa legale

01|LA RISOLUZIONE

Con risoluzione 9/E diffusa ieri l'agenzia delle Entrate ha precisato che la tassa sulle concessioni governative sui contratti di abbonamento per l'utilizzo dei telefonini è dovuta da tutti gli utenti, comprese le amministrazioni pubbliche non statali come i comuni. Per l'Agenzia l'entrata in vigore del Codice delle comunicazioni (il decreto legislativo 259 del 2003) non ha abolito il presupposto normativo per il pagamento del tributo.

02|LE ALTRE DECISIONI

Nei mesi scorsi alcuni comuni, in particolare del Veneto, hanno ottenuto invece pronunce favorevoli in commissione tributaria, anche in appello, contro i provvedimenti dell'agenzia delle Entrate che chiedevano il pagamento della tassa. Per questi giudici tributari infatti l'impianto normativo della tassa governativa sui cellulari è stato abolito dal Codice delle telecomunicazioni ha liberalizzato il settore.

Dl milleproroghe. Oggi voto sugli emendamenti dei relatori ma resta il nodo coperture - Una deroga anche per la scuola

Pensioni, salvaguardia più estesa

Al sicuro chi è uscito dall'azienda 24 mesi prima del ritiro - Precoci senza penalità

ROMA - Azzeramento delle penalità per il pensionamento con il solo canale contributivo dei lavoratori «precoci» under 62. E salvataggio dei cosiddetti «esodati» con una deroga alla riforma Fornero-Monti per consentire le uscite con le regole previdenziali in vigore prima del varo della manovra di Natale. L'esatta platea degli esclusi dalla riforma dovrà essere definita da un decreto ministeriale destinato a slittare al 30 giugno 2012. A garantire il salvagente per queste categorie di lavoratori è un ristretto pacchetto di emendamenti al "milleproroghe" dei due relatori del provvedimento alla Camera, Gianclaudio Bressa (Pd) e Giocchino Alfano (Pdl), che introduce novità anche per il personale della scuola: potrà andare in pensione con le vecchie disposizioni chi avrà raggiunto i requisiti entro il 31 agosto 2012 e non più entro dicembre 2011 come invece stabilito dal decreto "salva Italia".

Questi ritocchi dovrebbero essere accolti dal Governo, anche se non sono escluse sorprese visto che non è stato ancora sciolto il nodo della copertura, come ha lasciato intendere il sottosegretario all'Economia, Gianfranco Polillo. La questione dovrebbe essere risolta oggi quando nelle commissioni Affari costituzionali e Bilancio di Montecitorio cominceranno le votazioni sugli emendamenti, compresi quelli dei relatori, che prevedono anche lo slittamento al 2013 della stretta sulla spesa per il personale scolastico ed educativo degli enti locali. L'obiettivo è chiudere questa sera l'esame del testo che lunedì approderà in Aula. L'emendamento sugli «esodati», ovvero coloro che, essendo con le vecchie regole previdenziali vicini al pensionamento, avevano accettato esodi incentivati e ora rischiavano di rimanere per diversi anni senza stipendio e senza pensione, poggia su una deroga al nuovo "regime". Che po-

trà interessare anche i lavoratori il cui rapporto di lavoro «si sia risolto, in base ad accordi individuali, in data antecedente a quella di entrata in vigore» della manovra di dicembre. Due le condizioni per accedere alla pensione con le vecchie regole: la data di cessazione del rapporto di lavoro dovrà risultare da «elementi certi e oggettivi», indicati nel futuro decreto ministeriale; il lavoratore «alla data di risoluzione del rapporto di lavoro dovrà risultare in possesso dei requisiti anagrafici e contributivi» che, sulla base delle regole ante riforma Fornero, «avrebbero comportato il conseguimento del trattamento pensionistico» entro 24 mesi. I relatori propongono anche di alzare da 59 a 60 l'asticella per l'uscita dei bancari collegati a fondi di solidarietà. Per gli under 62 «precoci» (chi ha cominciato a lavorare tra i 16 e i 18 anni) è prevista la possibilità di uscire con il solo canale contributivo (42

e 41 anni e 1 mese per le donne) senza più alcuna penalizzazione: per raggiungere il tetto contributivo potranno essere utilizzati i contributi figurativi per maternità e servizio militare ma non quelli per l'università (laurea). Soddisfazione per questa soluzione viene espressa dal Pd con Marina Sereni, Pierpaolo Baretta e Cesare Damiano. Ma proprio il parere presentato (e approvato) in commissione Lavoro da Damiano, insieme a esponenti di Terzo polo e Pdl, sulla necessità di modificare la riforma Fornero è stato criticato da Giuliano Cazzola (Pdl): «Non condivido il progetto, a mio avviso palese, di prendere, sul piano politico, le distanze dalla riforma Fornero per modificarla in parecchi punti qualificanti in una sede impropria» come il milleproroghe. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Rogari

Sanità. Conti in rosso

Immobili regionali in vendita per ripianare le Asl

CARTOLARIZZAZIONE/La dismissione è una possibilità concessa alle autonomie finora escluse dai piani di rientro

ROMA - La vendita dei gioielli di famiglia per ripianare i debiti di asl e ospedali e non rischiare di finire nel tritacarne dei piani di rientro, e poi magari del commissariamento. La novità sembra che sarà colta al volo solo dalla Liguria, ma potenzialmente potrà valere per tutte le regioni che finora hanno i conti sanitari in regola. Per le 13 regioni che finora non sono state sottoposte ai piani di rientro dal disavanzo, infatti, in caso di sfondamento della spesa sanitaria nel 2011 potranno coprire il rosso di bilancio «anche con la vendita di immobili», probabilmente con le cartolarizzazioni. A offrire questa ciambella di salvataggio è un emendamento al Dl 216 milleprooghe dei relatori Gianclaudio Bressa (Pd) e Gioacchino Alfano (Pdl), al voto delle commissioni Affari costituzionali e Bilancio della Camera. Il decreto dispone anche la proroga di un anno, fino al 31 dicembre 2012, dell'attività libero professionale svolta dai medici nei propri studi, di cui sempre ieri s'è discusso a lungo in commissione Affari sociali col ministro Renato Balduzzi. Per le regioni la tenuta dei conti di asl e ospedali si sta trasformando sempre più in una vera e propria emergenza. Tanto che da tempo,

dopo la scure dei tagli per 8 miliardi tra il 2013-2014 della manovra estiva, più di un governatore ha messo in guardia sulla possibilità che a finire sotto piano di rientro, pian piano, sarebbero state quasi tutte le amministrazioni locali. Ad oggi sono commissariate Lazio, Abruzzo, Molise, Campania e Calabria; mentre Sicilia e Piemonte sono sotto piano di rientro. Tutte le altre regioni fino al 2010 non hanno fatto segnare pendenze negative dei conti sanitari, anche per via delle coperture realizzate a carico dei propri bilanci. Nel 2010 il disavanzo totale è stato di 2,3 miliardi, con oltre 1,5

miliardi di deficit concentrati tra Lazio e Campania. Intanto ieri la commissione affari sociali della Camera ha proseguito le votazioni degli emendamenti al Ddl sulla governance sanitaria, fermandosi però ancora ai primi due articoli. Si riprenderà tra sette giorni, con la speranza di riuscire a portare il testo in aula entro marzo, anche se finora il calendario dell'aula di Montecitorio non lo prevede. © RIPRODUZIONE RISERVATA

R. Tu.

Le varie manovre si sono basate sul fornirgli più alimenti con l'inasprimento delle tasse

Lo Stato diventa sempre più obeso

Per mantenerlo così, si preferisce salassare i contribuenti

Cominciamo con la storia di un uomo che, per molti anni, aveva fumato e bevuto troppo, non aveva fatto ginnastica, ed era diventato grasso. Andò per una visita medica che produsse risultati preoccupanti per colesterolo e pressione cardiaca. Il medico gli ordinò di smettere di fumare, ridurre il bere, fare ginnastica, e mangiare meno e più cibi salubri, spiegandogli che questo rigoroso regime avrebbe sicuramente prodotto dei buoni effetti sulla salute, ma solo dopo un periodo che potrebbe essere non breve. Il paziente promise di seguire i consigli del medico ma presto scoprì che questi richiedevano sacrifici. Cominciò a seguire i consigli solo in parte, e senza entusiasmo. Quando, in una visita successiva, i risultati, sul colesterolo e la pressione cardiaca, furono meno buoni che sperati, l'uomo cominciò a soffrire di "reform fatigue" una condizione comune e cronica che induce il paziente a dubitare la saggezza e la virtù dei consigli ricevuti. Un amico gli disse che c'erano altri medici che suggerivano terapie alternative e meno rigorose che permettevano una esistenza più allegra e più facile. Il dibattito corrente sulla virtù del rigore nelle politiche economiche fa ricordare questa storia. Mentre in vari paesi ci sono state promesse fatte dai governi e l'introduzione di alcune manovre e norme per ridurre la spesa pubblica, le vere riforme strutturali, nei conti pubblici ed in altri settori attuate fino ad ora in Italia, sono ancora lontano da quelle che sarebbero necessarie. La spesa pubblica rimane ancora molto più alta di quanto dovrebbe essere e le riforme effettivamente introdotte (e non solo promesse) per ridurla permanentemente ed efficientemente sono state, fino ad ora, modeste. Con qualche eccezione (vedi Gran Bretagna), le riforme somigliano piuttosto ad una passeggiata domenicale in un parco. Altro che «macelleria sociale». Sorprende quindi che alcuni osservatori considerano la corsa già finita, mentre è appena iniziata. È strano parlare di rigore quando, secondo le stime

del Fmi, i debiti pubblici continueranno ad aumentare, la spesa pubblica rimane alta, ed i conti pubblici rimangono in forte disequilibrio in molti paesi. Quindi, non è difficile capire perché gli spread non si sono ancora ridotti nei paesi in cui i deficit rimangono alti e dove c'è incertezza se le riforme saranno sostenute nel futuro. Prendiamo la Grecia come esempio. Tra il 2010 ed il 2011, l'indebitamento si è ridotto di circa cinque punti del pil, una riduzione che può sembrare un grande sacrificio. Ma l'indebitamento rimane ancora intorno a dieci punti del pil ed il debito pubblico continua a salire verso le stelle. L'Italia è indubbiamente in condizioni molto migliori della Grecia, ma anche l'Italia ha molta strada da fare, anche dopo la pesante manovra introdotta a Natale e con le manovre precedenti che contribuiranno alla necessaria riduzione dell'indebitamento. Allo stesso tempo, ci sono altre pressioni sui conti pubblici, incluso il pagamento di forti debiti contratti e non pagati con imprese private. Il pagamento di

questi debiti assorbirà gran parte dei fondi prodotti dalle manovre. Rimane il problema della poca crescita da affrontare. In conclusione, la maratona di cui ha parlato la Merkel è appena cominciata. Le riforme non solo devono equilibrare i conti pubblici ma dare efficienza a l'uso delle risorse. Sarebbe una tragedia se si dovesse giungere alla conclusione che la crescita richiede un rallentamento delle riforme nei conti pubblici. Ci sono sempre ritardi tra politiche annunciate ed adottate e tra le politiche adottate e i loro risultati. Ci vogliono quindi politiche serie e pazienza nell'attendere i risultati. E naturalmente le politiche adottate devono distribuire il sacrificio in un modo equo. Vorrei chiudere con una domanda un poco retorica: c'è davvero un'alternativa indolore al rigore? Quale sarebbe? Continuando a spendere di più? Chi finanzierebbe i disequilibri nei conti pubblici? La Bce?

Vito Tanzi

Le novità negli emendamenti dei relatori al milleproroghe. Assunzioni a termine negli asili

Dismissioni nelle regioni in deficit

Immobili in vendita ma solo negli enti senza piani di rientro

Immobili delle regioni in vendita per ripianare il deficit sanitario, ma la misura non varrà per le amministrazioni sottoposte a piani di rientro. E uno slittamento al 2013 del previsto giro di vite alle spese per le assunzioni a tempo determinato, o con contratti collaborazione, di personale educativo e scolastico da parte degli enti locali. Sono due delle novità inserite ieri nell'emendamento dei relatori (Gianclaudio Bressa del Pd e Gioacchino Alfano del Pdl) al decreto milleproroghe (216/2011), al termine della seduta delle commissioni affari costituzionali e bilancio della camera, che oggi daranno il via libera definitivo, in vista dell'approdo in aula la prossima settimana. Nel testo si legge che «sino al 31 maggio 2012 le regioni non assoggettate al piano di rientro possono procedere al ripiano del disavanzo sanitario, maturato al 31 dicembre 2011, anche con la vendita di immobili», dunque il

tempo a disposizione per realizzare la dismissione patrimoniale sarà all'incirca di quattro mesi, quando cioè la norma potrà essere convertita in legge, dopo il passaggio parlamentare. Viene, invece, spostata al prossimo anno la riduzione di spesa imposta agli enti locali per le nuove assunzioni della scuola, che attualmente è fissata al 50% delle risorse destinate a questa voce nel 2009. In questo modo i comuni potranno continuare a garantire i servizi di asili nido assumendo personale a tempo determinato. Restando nello stesso settore, nel documento dei relatori si stabilisce anche che il personale che, coerentemente con il calendario scolastico, avrà raggiunto i requisiti per andare in pensione entro il 31 agosto 2012 potrà accedere al trattamento secondo le vecchie norme, in base ad una modifica alla recente riforma delle pensioni che sanciva che chi avesse raggiunto i requisiti entro dicembre 2011, potesse anda-

re in pensione. Nella mattinata di oggi bisognerà sciogliere il nodo della copertura finanziaria in merito a due ritocchi al sistema previdenziale che riguardano da un lato i lavoratori che hanno iniziato l'attività a 16-18 anni e, dall'altro, i cosiddetti «esondati», che avevano risolto il loro rapporto «in ragione di accordi individuali, accordi collettivi di incentivo all'esodo, di crisi, fallimento, o riorganizzazione aziendale» e contavano già di poter ricevere l'assegno dal 2012, o 2013. Per i primi, la soluzione individuata è la possibilità di accedere al pensionamento senza penalizzazioni, indipendentemente dall'età anagrafica (42 anni e un mese per gli uomini e 41 anni e un mese per le donne), quanto ai secondi l'emendamento prevede che siano pensionati con le vecchie regole, in vigore all'atto della sottoscrizione delle intese; secondo alcune stime recenti, gli «esondati» sono circa 10 mila, e almeno la

metà arriva da Poste italiane. Scivola, poi, a fine 2013 la data entro cui sono automaticamente validi gli schemi di convenzione con l'Anas sottoscritti dalle società concessionarie autostradali, mentre l'attuale legge si fermava al 31 luglio 2010; nell'emendamento, tuttavia, permane la condizione per la validità di tali accordi di convenzione, e cioè che essi «recepiscano le prescrizioni richiamate dalle delibere del Comitato interministeriale per la programmazione economica (Cipe) di approvazione, ai fini dell'invarianza di effetti sulla finanza pubblica». Altra novità nel testo di Bressa e Alfano è la proroga al 29 febbraio 2012 della sanatoria sui cartelloni abusivi dei partiti politici: il condono per le violazioni delle norme sulle affissioni e pubblicità di manifesti avverrà attraverso il pagamento di 1.000 euro.

Simona D'Alessio

Il caso

Il Professore, la Chiesa e l'Ici dimenticata

Le questioni aperte dall'intervista dell'Osservatore Romano al premier all'indomani della visita dal Papa

Mario Monti ha rilasciato ieri una intervista a L'Osservatore Romano: un gesto di attenzione significativo da parte della Santa Sede poiché avviene di rado che l'organo ufficiale della Città del Vaticano intervisti il presidente del Consiglio in carica. Tanto più che il colloquio cade all'indomani dell'udienza ufficiale di Monti con papa Benedetto XVI, in una qualche misura a suggellare il felice esito di quell'incontro. L'intervista sottolinea il fondamentale contributo dei cattolici alla vita sociale italiana e tocca i principali problemi all'ordine del giorno: dalla crisi economica globale al futuro della moneta unica, dai destini del progetto di integrazione europea alla questione della cittadinanza italiana per i minori stranieri, dai programmi del governo in materia di liberalizzazioni alla politica fiscale. Monti mette in risalto che proprio in quanto "tecnico" «può liberamente affermare che l'antipolitica e l'antiparlamentarismo causano danni che nel tempo possono dimostrarsi insidiosi». Da questa considerazione deriva la necessità che «ogni soggetto, individuale e collettivo, privato e pubblico, è chiamato a essere "migliore", in ogni ruolo — piccolo o grande — che assuma». Inoltre, evidenzia l'importanza dei "beni comuni" come orizzonte della politica nazionale e comunitaria e riconosce che sia la Santa Sede sia la Conferenza episcopale italiana possono svolgere un ruolo critico e propulsivo di rilievo perché «di fronte al bene comune non si può sfuggire». Per

quanto riguarda gli interventi fiscali il presidente del Consiglio ribadisce il massimo rigore nella lotta all'evasione. E tuttavia manca una questione: sia le domande relative alla politica fiscale, sia le risposte di Monti eludono il nodo del pagamento dell'Ici da parte della Chiesa cattolica per quei luoghi di carattere "parzialmente" commerciali che oggi sono esenti. Come è noto, tali immobili entrano in contraddizione sia con le previsioni della legge "concordataria" 222 del 1985, richiamate dalla Corte suprema di Cassazione nel luglio 2010 (in cui è stato condannato un ente ecclesiastico di Assisi) sia con la normativa europea che vieta gli aiuti di Stato e l'indebita concorrenza. Tempo fa il cardinale Angelo Bagnasco, presidente del-

la Conferenza episcopale italiana, ha dichiarato che «se ci sono punti della legge da rivedere o da discutere, non ci sono pregiudiziali da parte nostra». Si tratta di una disponibilità importante che il governo italiano, tanto più perché non strettamente legato da vincoli di carattere elettorale, dovrebbe verificare e raccogliere: sarebbe imperdonabile lasciarla cadere nel vuoto. In un periodo di crisi come questo è giusto che tutte le istituzioni, Chiesa cattolica compresa, si mostrino disposte all'impegno, al sacrificio, all'esempio e facciano seguire ai pronunciamenti i fatti: unicuique suum, ossia "a ciascuno il suo", come recita per l'appunto il motto de L'Osservatore Romano.

Miguel Gotor

IL DOSSIER. Le misure del governo/Il fisco

Così si rubano 120 miliardi l'anno dall'Iva alla tv, ecco le 7 tasse più evase

Monti: "Staneremo chi non paga, dà ai figli pane avvelenato"

ROMA — «Chi evade offre ai propri figli un pane avvelenato, consegnerà loro qualche euro in più, ma li renderà cittadini di un paese non vivibile». La nuova sferzata contro gli evasori è giunta ieri da Mario Monti nel corso di una intervista alla Radio Vaticana. Parole amare ma dettate dall'entità di un fenomeno che assume caratteristiche sempre più macroscopiche. Il gettito evaso, cioè quanto manca alle casse dell'erario ogni anno, è di 119,6 miliardi. La cifra, pari al 28 per cento del totale delle imposte pagate, risulta dalla somma dell'evasione delle 7 maggiori tasse del paese, che rappresentano da sole l'80 per cento del gettito tributario: Irpef, Iva, Irap, Ires, canone Rai, bollo auto e imposta di registro. Le stime emergono dall'incrocio dei dati della Commissione

Giovannini, del Rapporto 2011 della Corte dei Conti sulla finanza pubblica e dell'indagine della Uil sul lavoro irregolare. In pratica è possibile mettere a confronto, relativamente al 2009, ultimo anno disponibile, provincia per provincia, i dati che provengono dall'economia reale (dal Pil pro capite, ai redditi, agli immobili e i consumi) con le dichiarazioni dei redditi e gli studi di settore. Emerge il cosiddetto tax gap, cioè quello che manca tra redditi guadagnati e redditi dichiarati al fisco. Per la prima volta si supera il concetto vago di economia sommersa (che l'Istat valuta in 275 miliardi) e si aggiorna il vecchio dato dell'amministrazione fiscale che indicava in circa 100 miliardi il gettito mancante all'appello. Ma la vera novità è la dimensione delle tasse evase, una per

una. La tassa che toglie di più all'erario è l'Irpef: all'appello mancano 49,5 miliardi (il 25,8 per cento del gettito totale dell'imposta personale sul reddito), che rappresentano il 41,4 per cento del totale del gettito evaso. Dove si genera questa evasione? Le dichiarazioni infedeli sono in parte l'effetto dell'evasione Iva che produce sottofatturazione e dunque erosione dei redditi sui quali si pagano le tasse. Ma a contribuire all'evasione dell'Irpef è anche soprattutto il lavoro nero o irregolare: solo per questo motivo, secondo il rapporto della Uil politiche territoriali, mancano all'appello 18 miliardi di Irpef. Al secondo posto, per entità del gettito evaso, c'è l'Iva. Mancano 44,7 miliardi, che rappresentano il 31,5 per cento del gettito regolare dell'imposta e il 37,7 del

totale del gettito evaso. Una evasione, quella del cosiddetto Iva-gap, assai significativa: ogni euro di Iva evasa, infatti genera evasione di Irpef, Irap e Ires. Al terzo posto della classifica l'Ires (15,5 miliardi di evasione ma con un tasso record del 32,6% rispetto al gettito incassato), al quarto l'Irap con 7,1 miliardi di gettito in fumo (per il solo lavoro irregolare questa tassa perde circa 6 miliardi). Non mancano, nelle posizioni di rincalzo, tasse minori ma non meno evase. L'imposta di registro, relativa agli affitti in nero, segnala una evasione di 1,6 miliardi; il canone Rai di 623,3 milioni e il bollo auto, al settimo e ultimo posto, di 449,7 milioni.

Roberto Petrini**SEGUE GRAFICO**

**La classifica dell'evasione, imposta per imposta**

	Imposta	<i>Stima del gettito evaso in miliardi di euro</i>	<i>Incidenza % tra gettito evaso e gettito incassato</i>	<i>Incidenza % sul totale del gettito evaso</i>
1	Irpef	49,5	25,8	41,4
2	Iva	44,8	31,5	37,4
3	Ires	15,5	32,6	13,0
4	Irap	7,1	21,0	5,9
5	Imposta registro	1,6	33,9	1,4
6	Canone Rai	0,6	37,5	0,5
7	Bollo auto	0,5	7,9	0,4
	TOTALE	119,6	28	100

Fonte: Nostra elaborazione su fonte Corte dei Conti (2011)

“Acqua più cara e privata” il popolo del referendum scende di nuovo in piazza

I comitati: tradito il voto. E le tariffe non calano

ROMA — Rischia di passare alla storia come il referendum tradito due volte. Tradito nei fatti, visto che niente si è mosso dopo che 27 milioni di italiani hanno votato “sì” il 12 e 13 giugno scorso alla ripubblicizzazione del servizio idrico integrato. Unica eccezione, la città di Napoli. Mortificato, poi, dalla bozza del decreto sulle liberalizzazioni del governo Monti, che al momento, negando agli enti di diritto pubblico (le aziende speciali) di gestire acquedotti e rete, apre di nuovo ai privati il grande affare dell’acqua italiana. A sette mesi dal voto, le tariffe sono in aumento costante: +12,5% in media dal 2009. Gli ultimi ritocchi per la stagione in corso sono segnalati tra Vicenza e Padova (4%), a Modena (6%), nel Chietino (30 euro). I gestori sono sempre gli stessi. Gli investimenti sulla rete un terzo di quelli promessi: 600 milioni contro i due miliardi necessari per aggiustare reti colabrodo. Ieri sera davanti a Montecitorio i

comitati dell’acqua pubblica hanno organizzato un rumoroso sit-in per rispondere al sottosegretario all’Economia, Gianfranco Polillo, che aveva definito il referendum sull’acqua «un mezzo imbroglio». Ricevuti dal sottosegretario allo Sviluppo, Claudio De Vincenti, professore vicino al Pd che a giugno aiutò il comitato del “no”, ne hanno ricavato indicazioni incoraggianti. «Il sottosegretario ci ha fatto sapere che Monti non vuole passare come quello che ha affossato un referendum così popolare», urla al megafono Marco Bersani, leader del comitato per il “sì”. Le poche righe sul divieto alle “aziende speciali” potrebbero scivolare via domani in Consiglio dei ministri. Ci sono 24 ore di tempo per capire come fare senza tradire il grande impianto liberalizzatore del decreto. Sulla carta il referendum era stato uno scacco matto alle spa in due mosse. Il primo quesito bloccava la corsa dei privati, lanciata dal governo Berlusconi. Il secon-

do toglieva la possibilità ai gestori di fare soldi con l’acqua, abrogando la norma che consentiva di ottenere profitti garantiti sulla tariffa caricando sulla bolletta un minimo del 7% (remunerazione del capitale investito). Questa quota di guadagno oggi si è attestata attorno al 20%, con picchi al Nord del 25%. «È partita la nostra campagna di obbedienza civile al referendum», dice Giuseppe De Marzo, portavoce di “A Sud”, «invitiamo gli utenti ad autoridursi la bolletta del 7 per cento». Senza profitto, il privato esce. Ma non è andata così. Solo nell’Ato (Ambito territoriale ottimale) di Napoli si è passati da una spa pubblica (Arin spa) a un ente di diritto pubblico (Abc Napoli), quindi senza l’obbligo di fare profitti. Nel resto d’Italia, negli Ato dove il servizio idrico è gestito da spa miste (12), da privati (6), dai tre multicolossi Acea, Iren e A2A (13), non è cambiato niente. Non solo. I sindaci non hanno avuto la forza né i fondi per

eliminare dalle bollette la remunerazione del capitale investito. Nichi Vendola, governatore della Puglia, tra i primi sostenitori dell’acqua pubblica, ha provato a spiegarlo ai lettori del Manifesto: «I sindaci non possono autorizzare una riduzione, a questo corrisponderebbe la diminuzione degli investimenti su acqua, fogne, salute». Federutility raggruppa le imprese idriche ed energetiche e spiega: «L’Italia ha le bollette dell’acqua più basse al mondo e questo produce un elevato consumo, ma non ci sono soldi per i depuratori». L’abrogazione del 7%, dicono, non si applica ai piani d’ambito in corso: se ne riparlerà tra quindici anni. Sostiene Alberto Lucarelli, giurista e assessore ai Beni comuni di Napoli: «Non sono validi atti amministrativi e contratti basati su una legge che è stata abrogata». Abrogata dal referendum da 27 milioni.

Fabio Tonacci
Corrado Zunino

Approfondimenti - Viaggio nel capoluogo siciliano/**Palermo** **«Capitale» senza speranza ora impugna i forconi** **e dà la caccia ai politici Cronaca di un fallimento**

E' iniziata la Rivoluzione! Stanotte tutti i Tir ai presidi! Gridiamo forte l'indignazione contro una classe politica di nepotisti e ladroni!

PALERMO — Palermo è fallita. E non per i debiti. Per la mancanza di prospettive, di speranze. Restano rabbia e dolore, cui un capopopolo scaltro e disperato ha dato un simbolo: i forconi. Prendiamo il sindaco, Diego Cammarata, che si è dimesso lunedì scorso. Ha governato per dieci anni la quinta città italiana, la capitale di un'isola-nazione conosciuta nel mondo intero, e nessuno se n'è accorto. Sui quotidiani nazionali finì solo quando Striscia intervistò il dipendente pagato dal Comune per tenergli la barca. «Il peggior sindaco di tutti i tempi» ha sentenziato il presidente della Regione, Lombardo. Ma no, Cammarata non è stato neppure il peggiore. Semplicemente, non è stato. Fu eletto in quanto famiglio di Miccichè, famiglio di Dell'Utri, famiglio di Berlusconi. «Nuddu ammiscatu cu' nenti» lo definisce un ambulante al mercato del Capo: il Nulla. Poi ride spalancando la bocca sdentata. La prima azienda è la Regione: 28 mila dipendenti, precari compresi. La seconda è il Comune: 19 mila. Un apparato produttivo da Nord Africa, costi burocratici da Nord Europa. La Palermo del 2012 ha angoli di bellezza struggente e altri da Terzo Mondo. Impossibile restituire con le parole

l'incanto dei mosaici della Cappella Palatina appena restaurati; poi esci, entri nei vicoli, e a duecento metri dalla sede del Parlamento più antico e più pagato al mondo ti inoltri tra le macerie dei bombardamenti del '43, entri in una stalla con abbeveratoio, biada e tutto, cammini su selciati da asfaltare, avanzi a zigzag per evitare l'immondizia. Oggi la città è strozzata da una nuova emergenza: la jacquerie, la rivolta spontanea, senza partiti né sindacati, che ha preso il nome immaginifico di «Movimento dei forconi» e firma comunicati come questo, scritto tutto maiuscolo: «È INIZIATA LA RIVOLUZIONE IN SICILIA! STANOTTE TUTTI I TIR AI PRESIDII! GRIDIAMO FORTE L'INDIGNAZIONE CONTRO UNA CLASSE POLITICA DI NEPOTISTI E LADRONI!». Sono camionisti, contadini, pescatori. Bloccano i rifornimenti alla città: vuoti e quindi chiusi i distributori di benzina, nei supermercati cominciano a mancare frutta e verdura. Ce l'hanno con tutti, da Lombardo a Sarkozy, da Cammarata alla Merkel, con Roma e con Bruxelles. I camionisti, molti con il ritratto di Padre Pio sul cruscotto, chiedono aiuti per il gasolio. I contadini vogliono più controlli sui prodotti

stranieri e più sussidi per i propri: «Vendiamo il grano a 23 centesimi il chilo, paghiamo il pane a 3 euro e 50». I pescatori hanno occupato l'ingresso del porto per denunciare che le norme europee impediscono il lavoro, il pescespada è specie protetta, il novellame neanche a parlarne, «intanto i giapponesi che avrebbero due oceani a disposizione vengono qui a pescarci sotto gli occhi il tonno migliore». Il capopopolo che si è inventato il logo si chiama Martino Morsello, ha 57 anni, gira con un forcone di legno in pugno e firma mail come questa: «IL SISTEMA ISTITUZIONALE È AL COLLASSO! I POLITICI RUBANO A DOPPIEMANI, E LO STESSO FANNO I BUROCRATI. LA RIVOLTA DEI SICILIANI È NECESSARIA E URGENTE. A MORTE QUESTA CLASSE POLITICA COME SI È FATTO CONTRO I FRANCESI CON IL VESPRO!». Anche se su Facebook lancia proclami sanguinosi, nella realtà Morsello è un ex assessore socialista di Marsala, fondatore di un allevamento di orate finito male. Vive in camper con la moglie. Tre figli, tutti disoccupati. Esposti al prefetto e processi in corso contro le banche e la Serit, versione isolana di Equitalia. Una passione per

la storia siciliana, in particolare per le rivolte che, sostiene, scoppiano quasi sempre tra gennaio e marzo: i Vespri appunto, ma anche i Fasci siciliani. «Nel 1893 qui vicino, a Caltavuturo, cinquecento contadini che avevano occupato le terre furono attaccati dai carabinieri. Tredicimorti. Esplose una rivolta nazionale. E sa che giorno era? Il 20 gennaio! Oggi in Sicilia, domani in Italia!». Boato dei camionisti del presidio. I carabinieri li guardano con aria interrogativa. Sul camper c'è anche Rossella Accardo, vedova del capocantiere Antonio Maiorana, madre di Stefano, entrambi scomparsi, forse uccisi dalla mafia. L'altro figlio, Marco, è caduto dal settimo piano, non si sa come. Ecco l'ultimo proclama: «NELLE PROSSIME ORE I MANIFESTANTI AGIRANNO CON MANIERE FORTI PER CHIEDERE AL GOVERNO REGIONALE I PROVVEDIMENTI ADEGUATI. IL 70% DEL COSTO DEL CARBURANTE È TASSA CHE ALIMENTA GLI STIPENDI DI POLITICI CORROTTI EMAFIOSI. LA RIVOLTA DIVENTERA' NAZIONALE». Ai blocchi sono partite le prime coltellate, un venditore ambulante di carciofi ha sfregiato un camionista. Più che i forconi, la Paler-

mo borghese teme però gli ex carcerati della Gesip, la società che riunisce le cooperative sociali: duemila dipendenti, molti reduci dall'Ucciardone, che finora campavano di lavori socialmente utili. I soldi finiscono a marzo, loro minacciano di «mettere la città a ferro e a fuoco». L'espressione in questi giorni si spreca, ma loro hanno già mostrato di intenderla alla lettera, incendiando i cassonetti dei rifiuti che l'Amia fatica a smaltire: dopo i fasti delle consulenze d'oro e dei funzionari in vacanza a Dubai, la municipalizzata è in mano a tre commissari e sull'orlo del fallimento. L'Amat, l'azienda dei trasporti, attende 140 milioni dal Comune e da tempo non garantisce la revisione dei bus, come segnala la velenosa nuvola nera che si alza a ogni fermata come dalla coda di uno scorpione. La linea di pullman per l'aeroporto ha gasolio per una sola settimana. I tassisti non lavorano. Pure il museo di arte contemporanea, nuovo di zecca, è già a rischio chiusura. A quanto ammonitino i debiti del Comune non lo sa nessuno, neppure il sindaco dimissionario, che annuncia una ricognizione definitiva. Fino a qualche mese fa, una pezza la metteva il governo Berlusconi. A ogni Finanziaria qualche decina di milioni arrivava, magari per intercessione di Schifani che, come già i Borboni, ogni Natale distribuisce ai poveri il pane con la milza della focacceria San Francesco, marchio esportato in tutta Italia. Ora i soldi sono finiti, la manovra di agosto ha tagliato i contratti, migliaia di precari perderanno anche quei 500 euro al mese che non garantivano futuro, crescita, dignità, ma almeno

sopravvivenza. E Morsello col forcone ha buon gioco a dettare alle agenzie: «IL MOVIMENTO CHIAMA A RACCOLTA TUTTI I SICILIANI PER LIBERARE LA SICILIA DALLA SCHIAVITU' DI QUESTA CLASSE POLITICA!». Un'occasione ci sarebbe già a maggio: Palermo elegge il nuovo sindaco. Ma la confusione è massima. Per dire, l'emergente Gaetano Armano, assessore regionale all'Economia, è dato ora come candidato di Pd e Lombardo, ora di Pdl e Udc. In realtà, il centrodestra punta sul rettore dell'università, Roberto Lagalla. Ci proverebbe volentieri pure Ciccio Musotto, ex presidente della Provincia incarcerato per mafia e assolto, figlio di un grande personaggio della Palermo borghese, la pittrice Rosanna, discendente di garibaldini («il Generale è per me persona di famiglia, ho ancora il suo portaocchiali, quando scendeva Craxi a Palermo dovevamo nascondergli i cimeli»). Il Pd, che qui non tocca palla da quindici anni—«la sinistra siciliana è più debole che ai tempi del fascismo» ama dire Calogero Mannino —, si divide tra chi vorrebbe un candidato centrista, appoggiato da Lombardo e Terzo polo, e chi vorrebbe risolvere la questione con le primarie del prossimo 26 febbraio: Rita Borsellino contro il trentenne Davide Faraone, allievo di Matteo Renzi. Poi ci sarebbe Giuseppe Lumia, ex presidente dell'Antimafia. Ma di mafia a Palermo nessuno parla volentieri. Al più, ci si scherza. Come l'albergatrice che racconta: «I clienti stranieri mi chiedono sempre se nel quartiere c'è la mafia. All'inizio rispondevo di no, per tranquillizzarli. Loro

però ci restavano malissimo, e uscivano delusi. Ora ho imparato a dire che sì, certo che c'è la mafia. Così escono con l'aria circospetta, strisciando lungo i muri, e si sentono davvero in un altrove». Un altrove resta Palermo, di cui è giusto denunciare ogni guaio ma anche ricordare la commovente bellezza, gli stucchi del Serpotta più elaborati di quelli di Versailles, i fregi liberty del Basile degni dell'art nouveau parigina. Una terra da sempre produttrice di miti, oggi inaridita. Ci sarebbe Camilleri, che però ha quasi novant'anni e da sessanta vive a Roma; qui non tutti lo amano, se Lombardo lo voleva assessore Miccichè lo definì «grandissimo nemico, prezolato ideologico, assassino del Polo». Più che da miti, Palermo sembra abitata da fantasmi. La grande editrice Elvira Sellerio. I grandi preti: il cardinale Pappalardo, che si ritirò a contemplare la città dall'alto dell'eremo, e padre Pintacuda, che salì sulla montagna di fronte, nel Castello Utveggiò, a dirigere per conto di Forza Italia il centro studi della Regione. Anime morte, come don Turturro, cugino dell'attore americano, il parroco antimafia che faceva innamorare popolane devote e giornaliste straniere: condannato per pedofilia. Dal carcere sono usciti i killer del dodicenne Di Matteo sciolto nell'acido, ed è entrato—lontano, a Roma—Totò Cuffaro, cui non è bastato collezionare crocefissi, santi, ritratti di don Bosco e immagini della Bedda Madri (dell'Atto di affidamento della Sicilia al Cuore Immacolato di Maria stampò un milione di copie, «e le assicuro che l'Atto funziona, lo sa che abbiamo avuto due terremoti senza un solo

morto?»). Dal carcere è uscito Mannino — «al terzo mese cominciai a pisciare sangue»—, dopo anni di processi per stabilire se il suo soprannome fosse Lillo, come lo chiamano i parenti, o Caliddu, come dicevano i pentiti. Leoluca Orlando, che vorrebbe candidarsi a sindaco per l'ennesima volta, colleziona invece nella sua villa liberty statuette di elefanti e ceramiche Florio («il massimo sarebbe un elefante in ceramica Florio. Lo cerco da sempre. Mai trovato»). Sotto la camicia, porta una mano di Fatima e la piastrina che lo certifica come affetto dalla sindrome di Kartagener, «siamo in quattro in tutto il mondo, stampati al contrario, il cuore a destra il fegato a sinistra». Ma in tutto il mondo non si trova una città come questa, nel bene e nel male. Palermo (pan-ormos: tutto porto) è città madre, tonda, avvolgente, che accoglie ogni cosa come in un abbraccio, e ogni cosa racchiude: i mosaici come a Bisanzio, i suq come a Fes; il Trionfo della Morte di Palazzo Abatellis è più bello di qualsiasi danza macabra germanica; nella chiesa della Catena, gotico catalano, sembra di essere a Barcellona; San Domenico, barocco coloniale spagnolo, pare Cuzco. All'apparenza basta a se stessa, i calabresi disprezzati, i napoletani ignorati, i padani compatiti. In realtà, è figura dell'intero Paese. Di una città come Palermo, di una Palermo risanata, l'Italia ha bisogno. Oggi si impugnano i forconi e si grida di rabbia; domani una soluzione si deve cercare. Perché non possiamo dire: se la cavi da sola. Se Palermo fallisce per sempre, è un fallimento nostro.

Aldo Cazzullo

Italians

Qualche domanda sul nostro Parlamento

I reati contestati a deputati e senatori: manca solo l'abigeato, poi c'è tutto

Vecchi spintonati, picchiati, insultati, presi per i capelli. Teste sbattute contro lo schienale. Cuscini usati come fruste. Se avete lo stomaco forte (e non avete nonni o genitori anziani) guardate i filmati. Le Fiamme Gialle (complimenti) hanno documentato i maltrattamenti ai danni dei pazienti della casa di riposo Borea a Sanremo. Sette persone arrestate. Tra loro Rosalba Nasi, moglie del senatore Gabriele Boschetto del Pdl, accusata di non aver denunciato la situazione, pur essendo a conoscenza dei fatti. La signora, naturalmente, non è colpevole finché non lo decideranno i giudici. E il di lei marito non è responsabile delle eventuali colpe della moglie. Spinto da improvvisa curiosità, però, ho passato il pomeriggio per cercare di capire che tipo di italiani abbiamo — anzi, hanno — portato in Parlamento. Rinvio a giudizio per associazione per delinquere finalizzata a deviare e condizionare l'attività amministrativa della Regione in campo sanitario. Rinvio a giudizio per abuso, truffa, concussione continuata e peculato. Condannato in appello per riciclaggio in inchiesta su fondi neri. Condannato per finanziamento illecito ai partiti, vilipendio alla bandiera, istigazione a delinquere. Condannato per propaganda di idee razziste. Condannato per ricettazione e appropriazione indebita. Condannato per millantato credito. Condannato in appello per concorso esterno in associazione mafiosa (patteggiato per false fatture e frode fiscale). Condannato in primo grado per falso in bilancio. Indagato per abuso

d'ufficio. Condannato in primo grado per truffa aggravata. Condannato in primo grado per agiotaggio. Indagato per corruzione e finanziamento illecito (tre diverse inchieste). Condannato per falsa testimonianza. Rinvio a giudizio per corruzione. Prescritto per corruzione, indagato per truffa Ue e associazione a delinquere. Indagato per violazione norme bancarie (per favorire i Casalesi, stessa inchiesta di Cosentino). Rinvio a giudizio per truffa e falso ai danni dello Stato, prescritto per sversamento rifiuti. Indagato per riciclaggio, favoreggiamento della camorra, corruzione. Infine: condannato per violazione lavoro minorile, ricettazione fallimentare, finanziamento illecito ai partiti, bancarotta fraudolenta, rinvio a giudizio per «stalking a mezzo stampa»

di un giornalista. Manca l'abigeato, poi c'è tutto. Ed è solo una selezione. Non ho aggiunto nomi e dettagli perché non ci stavano, e comunque rovinano l'effetto. Prevalenza Pdl, ma non mancano Lega Nord, Udc, Pd, c.d. Responsabili, Movimento per il Sud, Gruppo misto. La domanda è questa: bocciati i referendum, cosa possiamo fare perché i partiti non riempiano ancora il Parlamento di gente così, fra un anno? Certo: più è miracolato, meno il senatore è critico; più è indebolito (da vicende giudiziarie, finanziarie ecc.) più il deputato è disponibile a votare qualsiasi cosa. Ma un Parlamento forte, sano, vivace e competente ci serve. Non possiamo passare altri cinque anni così.

Beppe Severgnini

FATTI/Reportage viaggio in una regione troppo speciale

Trento, paradiso sotto assedio

È la provincia con la migliore qualità della vita per cittadini e imprese. Ma è scoppiato il caso degli stipendi alti dei politici. Che replicano: «Quale scandalo, allo Stato facciamo risparmiare 1 miliardo».

Accanto alle piste della Marcialonga, il vecchio Valentino Felicetti, il figlio Riccardo e i nipoti impastano semola kamut. Dal cuore della Val di Fiemme spaghetti, fusilli e rigatoni hanno raggiunto persino le cucine della Casa Bianca, quando il presidente era quel ghiottone di Bill Clinton. Un fatturato di oltre 15 milioni, tutto fuori dal cartello della pasta che raggruppa grandi produttori multati dall'Antitrust. Ha l'orgoglio di chi fa da sé anche Marisa Zeni che insieme al marito gestisce la Eurostandard, vende manicotti per acquedotti e gasdotti in mezzo mondo e ha aperto un impianto in Malaysia. Per non parlare di Luciano Dallago (Dalmecc) e Giovanni Coletti (Tama), che dal regno delle mele in Val di Non spediscono alle maggiori multinazionali, manipolatori industriali il primo, filtri e depuratori l'altro. Non solo vino (che pure ha nei fratelli Lunelli e nel loro spumante Ferrari dei bei campioni), non solo frutta e marmellate, non solo sciatori, alpinisti o montanari della domenica: un quarto del reddito nella Provincia di Trento viene dall'industria. Il prodotto lordo è cresciuto del 2 per cento nel 2010 e solo adesso si comincia a sentire la crisi. Un localismo di successo, dunque, ma per la prima volta dal dopoguerra è sotto attacco. Da un lato il rigore impone tagli sacrifici, dall'altro il federalismo rimette in discussione l'autonomia. Perché il Trentino deve avere più del Veneto della Lombardia? Perché gli è consentito di trattenere il 90 per cento delle tasse mentre gli altri non andranno sopra il 70 (con l'eccezione della Sicilia che non versa nulla a Roma)? «Quel che conta è il risultato»: pragmatico e diretto, Paolo Mazzalai, presidente della Confindustria trentina, non nega che occorre rendere più efficiente la spesa e ridurre molti costi, a cominciare da quelli della politica. Ma difende il sistema. Non è un caso se Trento per il secondo anno consecutivo guida la classifica di Italia oggi sulle città dove si vive meglio e figura sempre tra le prime in tutte le altre indagini. Non solo, viene considerata anche uno dei luoghi migliori per fare impresa e in testa per la libertà economica secondo il Centro studio sintesi. «Un pezzo di modello scandinavo incastonato nelle Alpi» lo definisce Sandro Trento, che dal 2007 insegna economia dell'impresa all'università, giudicata la migliore fra i piccoli atenei, un vero fiore all'occhiello. Il docente viene da Roma, dopo essere

passato per la Banca d'Italia e la Confindustria, e non nasconde la sua ammirazione per i punti di forza del sistema tridentino: la coesione sociale, l'elevato livello di consenso, l'integrazione (un abitante su 10 in città è immigrato), la piena occupazione, i servizi sociali, a cominciare dalla scuola, la ricerca. La Microsoft ha aperto uno dei tre centri europei (il Cosbi, dedicato alla bioinformatica), mentre alla Fondazione Bruno Kessler (il politico trentino più importante dopo Alcide De Gasperi) vengono ogni anno almeno tre premi Nobel. Nella facoltà, che ha accolto anche Mario Monti e Mario Draghi, entra il silenzio della città e la luce tersa sembra diffondere la trasparenza alla quale i trentini tengono tanto. Il sindaco Alessandro Andreatta (nessuna parentela con l'economista Beniamino) racconta che la gente lo ferma per la strada, vuole sapere, controlla, chiede il conto. Non solo. «In una città di 116 mila abitanti si stampano tre quotidiani (L'Adige fondato da Flaminio Piccoli che poi divenne segretario della Dc, il Trentino del gruppo Espresso, Il Corriere del Trentino, inserto del Corsera). E ci tengono sotto tiro». Quanto costa questo idillio e quanto potrà durare? Ha colpito come una

frustata l'articolo del Corriere della sera di sabato 7 gennaio. Un editoriale contro «quelle regioni troppo speciali», collocato in apertura a due colonne, posizione solenne riservata agli articoli che danno la linea, affidato a Gian Antonio Stella, veneto, da sempre polemico con l'eccezione trentina. Ha fatto seguito martedì 10 Il Sole 24 ore con un titolo scioccante: «Il Trentino aiuta a proliferare le lottizzazioni e le poltrone». Molti gridano al complotto. Però i giornali portano a galla una provincia bancomat che spende e spende il suo bilancio di 4,6 miliardi di euro per mezzo milione di abitanti, cioè 9.200 euro a testa su un reddito pro capite di 30.700 euro, superiore alla media italiana (26 mila) e dell'Eurolandia (27.800). Un eccesso di dipendenti pubblici (42 mila), 23 società partecipate, un fitto strato di livelli istituzionali, una moltiplicazione di gettoni di presenza, incentivi alle imprese private (fino all'80 per cento per la ricerca industriale), immatricolazioni auto più a buon mercato, vere bizzarrie come 100 mila euro agli Schützen. Il sistema di potere è sostenuto dalla vasta rete di cooperative (banche rurali, le mele Melinda, i vini dei consorzi Cavit e Mezzacorona, senza

contare i supermercati). Il capo delle coop bianche, Diego Schelzi, viene visto come il successore di Lorenzo Dellai, che scade nel 2012 dopo tre legislature (e altre tre come sindaco di Trento). Questa stabilità politica basata sulla cooptazione ha rappresentato un punto di forza, ma crea una situazione bloccata. «L'autonomia va ripensata» sostiene Toni Visentini, uno dei più autorevoli giornalisti che ha titolato una raccolta di suoi articoli con un messaggio chiaro: «Non siamo l'ombelico del mondo». «È vero, ma non vogliamo nemmeno diventare una periferia abbandonata» gli risponde piccato il presidente della provincia, ormai paragonato al principe vescovo che resisteva a papi e imperatori. Partendo giovanissimo dal Circolo don Milani, Dellai negli anni 90 ha inventato la Margherita e ora guida l'Unione per il Trentino. Si sente in sintonia con il gabinetto Monti, eppure proprio i professori mettono in discussione l'accordo raggiunto nel 2009 a Milano con Giulio Tremonti. La re-

sistenza al centralismo nasconde il privilegio? Luis Durnwalder, che governa l'Alto Adige dal 1989, prende cappello quando gli si ricorda il proprio stipendio (25.620 euro lordi mensili, pronto a ridurselo), superiore a quello di Barack Obama. Guai a toccargli la sua Mercedes, minaccia di correre a Vienna, e un suo assessore, Thomas Widmann, con 15 miliardi vuole ricomparsi la libertà. Dellai, che viaggia in una più modesta Fiat e non ama la demagogia, mostra a Panorama la sua busta paga: 5.900 netti più 4.147 come presidente. «Non meritiamo questi attacchi. Il governo centrale spende solo per carabinieri e magistrati, il resto ce lo paghiamo noi. Non solo, tra Trentino e Bolzano abbiamo fatto risparmiare 1 miliardo allo Stato assumendoci sempre nuove responsabilità, per esempio l'università». Anche la provincializzazione dell'ateneo (presidente Innocenzo Cipolletta) provoca molti mal di pancia. I docenti temono che venga ridotta l'indipendenza. Dellai intende ridi-

mensionare ogni tentazione corporativa, lasciando ai docenti l'elezione del rettore entro una rosa indicata dal consiglio di amministrazione. Un altro punto di frizione, questa volta con il governo di Roma, riguarda l'Autostrada del Brennero. Il ministro Corrado Passera vuole che venga messa all'asta. La concessione scade nel 2014 e il consorzio composto dalle province che vanno dall'Alto Adige fino a Modena rilancia: finanziare con gli introiti il tunnel ferroviario del Brennero, 600 milioni per ridurre il transito dei tir. Il Trentino chiede anche una clausola speciale per negozi e orari. Tutto entra nel pacchetto autonomista da discutere con Monti ai primi di febbraio. L'autonomia va difesa, «ma siamo pronti a cambiare quel che non è più sostenibile» spiega il direttore dell'Assoindustria Roberto Busato, che viene da Treviso. Certo, 220 comuni per mezzo milione di abitanti sono molti, tanto più se si aggiungono le circoscrizioni o le nuove 14 comunità di valle che sostituiscono

11 comprensori, con ben 533 membri in parte eletti in parte nominati dai comuni. Dove sta il risparmio? E la Lega, in Trentino tradizionalmente debole, raccoglie le firme per un referendum abrogativo. L'immagine di una società assistita e sottoposta al goplan della provincia viene respinta dagli imprenditori che Panorama ha intervistato. Qui la flexicurity che piace al ministro del Lavoro Elsa Fornero esiste da sempre, l'articolo 18 è un falso problema, perché prevalgono i rapporti personali, il sindacato è minoritario e per lo più collaborativo. Il fai da te viene dalla terra come le radici dell'abetto rosso dal quale Fabio Ognibeni, nel laboratorio della Ciresa di Tesero in Val di Fiemme, trae le tavole armoniche vendute ai produttori di pianoforti o ai liutai di mezzo mondo. E quando mostra la sua ultima creazione, che fa passare il suono digitale attraverso il legno, si commuove esaltando l'armonia che regna ancora nelle sue valli.

Stefano Cingolani

Reggio, verso l'ispezione antimafia al Comune

Decisione del Viminale dopo la relazione del prefetto. Lo staff del sindaco: «Nessuna comunicazione ufficiale»

REGGIO CALABRIA - Il ministero dell'Interno, secondo quanto si è appreso, avrebbe deciso la nomina di una commissione d'accesso agli atti dell'ente, propedeutica ad un eventuale scioglimento del consiglio e al commissariamento. Da Roma, dunque, arrivano conferme dell'indiscrezione pubblicata ieri da "Gazzetta del Sud". La decisione sarebbe stata adottata dal ministro Anna Maria Cancellieri in base a una relazione inviata dal prefetto Luigi Varratta. Nel documento vengono ripercorse alcune vicende giudiziarie che hanno coinvolto l'ente, da quella relativa alla Multi-servizi, società partecipata dal Comune, nel cui capitale si sarebbe infiltrato un clan della 'ndrangheta, all'arresto di un consigliere di maggioranza, passando per l'imbarazzante amicizia che lega un assessore comunale in carica a personaggi attualmente detenuti per associazione mafiosa ed estorsione. Senza trascurare altre inchieste sulle infiltrazioni mafiose nelle società partecipate dal Comune. «Al momento nessuna comunicazione è giunta all'amministrazione comunale da parte della prefettura o dal ministero dell'Interno». È quanto hanno fatto sapere ieri dallo staff del sindaco Demetrio Arena. «Abbiamo appreso la notizia – ha sostenuto la stessa fonte – dalla stampa». L'eventuale nomina della commissione d'accesso agli atti del comune di Reggio Calabria potrebbe, dunque, avvenire nei prossimi giorni. Dovrà essere infatti il prefetto a firmare il relativo decreto ed a nominare i componenti della commissione che dovrà esaminare gli atti dell'amministrazione per valutare l'eventuale sussistenza di elementi che giustificano lo scioglimento del consiglio. La nomina della commissione, nei mesi scorsi, era stata sollecitata anche tramite interrogazioni parlamentari. Un eventuale scioglimento non sarebbe comunque un fatto inedito per la città calabrese dello stretto, il cui comune fu commissariato per infiltrazioni mafiose già agli inizi degli anni '90.